

chi ama



PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI NOVARA
ANNO 2023-2024

SUSSIDIO

PER EDUCATORI E ANIMATORI
DEI CAMMINI DEI GIOVANI
NEGLI ORATORI



INTRODUZIONE

“Chi ama vola” è il tema proposto ai giovani per l’Anno Pastorale 2023–24. È il monito che Papa Francesco ha proposto ai giovani alla recente GMG: «Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel’aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e “chi ama vola, corre lietamente”». (Veglia con i giovani, Parque Tejo, 5 agosto 2023)

Il Papa ha invitato i giovani spesso turbati dal futuro del pianeta, dai loro limiti e dalle attese degli altri (in particolare gli adulti) e dalla paura di sbagliare, a non gettare la spugna, ricordando che sono chiamati a qualcosa di più, ad un decollo senza il quale non c’è volo.

Questo senso di inadeguatezza e di disagio, la paura di scegliere e del futuro, sono aspetti confermati anche dai nostri giovani alla Route diocesana “Dritti al cuore” (Boca, 3 giugno 2023).

I giovani chiedono **ascolto** in famiglia, cioè **tempo** e **attenzione** vera da parte dei loro genitori. Chiedono insegnanti capaci di **aiutarli a scoprire i loro doni e le loro passioni**. Hanno bisogno di amici coetanei e poco più grandi di loro, che **mostrino una via** percorribile e una mano che li aiuti ad alzarsi tutte le volte che cadono. Chiedono **maestri di speranza**, persone mature e adulte che mostrino con l’esperienza che esiste una luce alla fine di qualsiasi tunnel. Hanno bisogno di sacerdoti, consacrati e laici capaci di **accompagnamento spirituale** regolare e di offrire esperienze di vita e di fede.

Tre parole per aiutare i giovani ad alzarsi da questi sentimenti: **“brillare”, “ascoltare”, “non avere paura”**. Sono le tre parole che il Papa, nell’omelia della Messa finale della GMG, ha chiesto ai giovani di portare a casa, tre parole nelle quali troviamo sintetizzati tutti i discorsi che ha offerto nelle giornate a Lisbona.

Con questi verbi è scandito il sussidio proposto ai giovani per l’Anno pastorale 2023–24. Per ciascuno sono stati preparati dei contenuti a disposizione degli educatori. Il tema e il suo sussidio sono

una proposta per continuare ciò che alla GMG è iniziato – perché questa esperienza non resti una parentesi – e camminare insieme con i giovani della Diocesi.

Qui sono offerti delle indicazioni e degli spunti che non vogliono essere esaustivi o spegnere la **creatività degli educatori**. Sono appunto degli spunti, quindi tanta libertà nel prendere, approfondire, aggiungere dando prima di tutto attenzione ai ragazzi – ai volti – che avete davanti. Questo sussidio è un lavoro a più mani. **Preziose sono state le parole di speranza e di fiducia che Papa Francesco ha rivolto ai ragazzi alla GMG.** Altrettanto prezioso è stato il contributo di alcuni giovani che questa estate si sono incontrati per rileggere il materiale della Route e della GMG e pensare a questo strumento. Con essi, non va dimenticato l'impegno e la generosità di tante altre persone che collaborano continuamente con l'Ufficio di Pastorale Giovanile, in particolare la Giunta diocesana. Infine, ringraziamo anche il nostro Vescovo Franco Giulio per la fiducia e il sostegno al nostro operato.

Brillate, ascoltate, non abbiate paura! Buon cammino a tutti!

don Gianluca e don Riccardo



PRESENTAZIONE DEL sussidio

In queste pagine troverai del materiale per gli incontri dei gruppi giovanili, di seguito qualche informazione per poterlo utilizzare al meglio.



INTRODUZIONE. Qui troverai la spiegazione del tema proposto ai giovani per l'Anno pastorale 2023-24 "Chi ama vola", una frase che il Papa ha rivolto ai giovani alla GMG di Lisbona durante la Veglia.




«BRILLARE, ASCOLTARE, NON AVERE PAURA!»: Papa Francesco ai giovani della GMG. Riportiamo il testo integrale dell'Omelia del Papa a Parque Tejo durante la Santa Messa a conclusione della GMG, nella quale indica ai giovani tre verbi per continuare il loro cammino a casa: brillare, ascoltare, non avere paura. Queste parole sono state scelte come tappe del nostro percorso diocesano.



LE TRE PAROLE D'ORDINE. Per ogni verbo gli educatori avranno a disposizione del materiale da cui partire per costruire i cammini dei gruppi giovanili.



PAROLE DA NON PERDERE. Durante la GMG ci sono stati parecchi interventi che meritano di essere ripresi durante l'anno dagli educatori. Troverete dei link per recuperare i diversi interventi di Papa Francesco alla GMG di Lisbona e le testimonianze offerte alla Festa degli Italiani a Passeio Marítimo de Algés mercoledì 2 agosto 2023.



brillare ascoltare non avere paura

Per ogni tappa del percorso troverai questi contenuti:

Introduzione. Un messaggio agli educatori e ai ragazzi per presentare la parola d'ordine indicata da Papa Francesco.

E tu? Qualche domanda che aiuta a calare il tema nella vita e a stimolare una riflessione personale.

Parola. Un brano biblico a tema, un commento, una preghiera.

Papa Francesco ci ha detto. Alcuni interventi che il Papa ha rivolto ai giovani durante la GMG.

Testimoni. Persone che nella loro vita hanno testimoniato il tema proposto.

Attività. Proposte di attivazione da fare con i gruppi giovanili.

Letteratura. Testi di letteratura che i giovani potrebbero incontrare tra i banchi di scuola.

Cinema. Alcuni suggerimenti per approfondire il tema attraverso film/serie TV.

Musica. Canzoni da ascoltare e da usare con i ragazzi.

Podcast. Proposte audio da ascoltare in gruppo o personalmente per continuare a mettersi in discussione.

Arte. Opere artistiche con le quali è possibile far rivivere il tema.

Sfida. Un compito a casa da provare a realizzare con il proprio gruppo.

A vertical photograph of a sunset over the ocean. The sun is a bright, glowing orb in the upper left, casting a shimmering path of light across the water's surface. The sky is a gradient of warm colors, and the water is dark with gentle ripples. The word 'brillave' is written in a black, elegant cursive script across the upper portion of the image.

brillave

● INTRODUZIONE

“Brillare” è la prima parola d’ordine che il Papa ha consegnato ai giovani alla GMG. Siamo chiamati a brillare non per metterci in mostra, ma per non nascondere il bene e la luce che Cristo dona a ciò che tocca. Al mondo non bastano cristiani convinti, ma servono cristiani convincenti con una fede credibile che si lasci interpellare e interpellare la vita.

Giovane, non restare seduto in attesa del “momento ideale”, della persona ideale, del lavoro ideale, della Chiesa ideale per amare. Non restare seduto a sognare, mentre il mondo va avanti senza di te e senza ciò che avresti da offrirgli. Non essere timido o scoraggiato nel fare il bene, ma sii un segno positivo attorno a te, un seme di cambiamento per un mondo più giusto: ora c’è bisogno di te! Guardati attorno: cosa/chi è nel buio e ha bisogno di luce? Lasciati interrogare, non essere indifferente e vedi tu insieme agli altri cosa puoi fare per portare speranza, gioia, aiuto, amore. Non rinunciare a fare il bene, vinci il male con il bene, vivi da “figlio della luce” ovvero da figlio di Dio.

● PAROLA

LUCE DEL MONDO (MT 5, 14-16)

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

COMMENTO

“Voi siete luce del mondo”. Nel quarto vangelo Gesù stesso dice di sé: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12), rivelazione che illumina questa parola del vangelo secondo Matteo. La Scrittura riconosce Dio come fonte della luce (cf. Sal 36,10), è “splendente di luce” (Sal 76,5), è “avvolto in un manto di luce” (Sal 104,2), e perciò il suo insegnamento, le sue parole sono luce. La Chiesa è associata al suo Signore e Maestro: non risplende di luce propria, ma la riceve

e la riflette, come la Luna fa con il Sole e per questo è chiamata “luce del mondo”: non è il sole, ma è una realtà illuminata dal Sole che è Dio. I cristiani sono dunque “figli della luce” (Lc 16,8; Gv 12,36; Ef 5,8; 1Ts 5,5) e devono brillare come stelle annunciando la parola di vita (cf. Fil 2,15–16). Siamo chiamati a brillare non per rendere visibili noi stessi, ma l’amore. Non si può vivere in vetrina, ma non si può neppure credere che il bene debba essere trasparente, invisibile. La differenza è molto semplice: il bene non buono è seduttivo, conduce a se stesso; il bene buono invece è indicativo, segnala sempre Qualcun altro. Un cristiano è chiamato a mostrare un bene che indica molto di più di ciò che sembra. Un cristiano è chiamato a rendere visibile la profondità delle cose, la preziosità del creato, la dignità della vita.

PREGHIERA

Stai con me, e io inizierò a risplendere
come tu risplendi,
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa’ che io ti lodi così
nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa’ che io ti annunci non con le parole
ma con l’esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell’amore
che il mio cuore nutre per te.

[San John Henry Newman Cardinale]

● E TU?

- Quali sono le occasioni e i luoghi in cui brilli?
- Ci sono delle relazioni che ti aiutano a brillare?
- Quali resistenze trovi o poni al compiere opere d'amore?
- Ci sono fatiche che non ti fanno perdere il sorriso? Quali sono?

● PAPA FRANCESCO CI HA DETTO

Allora possiamo chiederci: cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?

Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. Che cosa portiamo? Brillare, ascoltare, non temere. Che cosa portiamo con noi? Rispondo con queste tre parole: brillare, ascoltare e non temere.

La prima: brillare. Gesù si trasfigura. Il Vangelo dice: «Il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2). Egli aveva da poco annunciato la sua passione e la morte di croce, frantumando così l'immagine di un Messia potente, mondano, e deludendo le attese dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il progetto d'amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce sul monte e si trasfigura. E questo "bagno di luce" li prepara alla notte della passione.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per

affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, no, questo abbaglia. Non diventiamo luminosi. Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non t'ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si spegne.

[Papa Francesco, [Santa Messa per la GMG](#), 6 agosto 2023]



Chi ama non sta con le mani in mano, chi ama serve, chi ama corre a servire, corre a impegnarsi nel servizio agli altri. E voi avete corso, avete corso parecchio, in questi mesi! Io ho potuto vedere solo il momento finale, in questi giorni, osservarvi mentre rispondevate a mille bisogni, a volte con il volto segnato dalla stanchezza, altre volte un po' sopraffatti dalle urgenze del momento,

ma sempre ho notato una cosa: che avevate gli occhi luminosi, luminosi per la gioia del servizio, grazie!

Voi avete reso possibile questo incontro mondiale della gioventù, avete fatto cose grandi nei gesti più piccoli, come la bottiglietta d'acqua offerta a uno sconosciuto, e questo crea amicizia. Avete corso tanto, non però con la corsa frenetica e senza meta che a

volte è quella del nostro mondo, no, voi avete corso in un altro modo: avete fatto una corsa che porta incontro agli altri per servirli in nome di Gesù.

[Papa Francesco, [Incontro con i volontari](#), 6 agosto 2023]

Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel'aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente».

La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria! E così io porto questa gioia agli altri.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla. Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia.

Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi abbiamo radici di gioia. E allo stesso modo noi possiamo essere radici di gioia per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?

[Papa Francesco, [Veglia con i giovani](#), 5 agosto 2023]

● TESTIMONI

CHIARA AMIRANTE

Una cosa è certa: l'Amore fa miracoli!

Chiara Amirante, nata a Roma il 20 luglio 1966, è la fondatrice e prima presidente della “Comunità Nuovi Orizzonti”. Laureata in Scienze Politiche all’Università La Sapienza di Roma, ha iniziato negli anni '90 ad incontrare alla Stazione Termini il “popolo della notte”: ragazzi con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, prostituzione, AIDS, carcere. Nel 1987 Chiara Amirante in un

momento particolare della sua vita lei stessa racconta che accadde qualcosa di straordinario che le cambiò la vita.



“Ho sempre cercato, come penso faccia ogni persona, qualcosa capace di dare un senso profondo alla mia esistenza. Mi dicevo: ho una vita sola, voglio spenderla per qualcosa di grande! Cercavo la pace, la libertà, la sorgente capace di dissetare il mio cuore sempre inquieto, cercavo la gioia ed una frase del Vangelo mi ha

raggiunto come una folgorazione: ‘Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici’ (Gv15,9-12). “E’ stata per me una incredibile scoperta, una rivelazione, una vera folgorazione e davvero sperimentavo che più ce la mettevo tutta per amare con l’amore che Gesù ci insegna più il mio cuore era traboccante di gioia.”

All'età di 21 anni affrontò una grave situazione di malattia sperimentando come il Vangelo potesse essere l'unica vera risposta all'aspirazione di ogni cuore umano:

“la malattia mi causava dolori atroci in tutto il corpo che nessun antidolorifico riusciva a calmare. Anche gli occhi erano stati duramente colpiti, avevo già perso otto decimi di vista e, trattandosi di una malattia cronica incurabile con interessamento della retina, i medici mi avevano detto che nel tempo sarei certamente diventata cieca. È stata una prova dolorosissima durata un lungo periodo, ma anche in una situazione così drammatica ho sperimentato la pienezza della gioia che Cristo ci dona tanto da sentire il prepotente desiderio di vivere il resto dei miei giorni per portare, testimoniare questa gioia proprio ai più disperati, andare di notte alla Stazione Termini e nelle zone più ‘calde’ della città ad incontrare giovani nella devianza con problemi di droga, alcool, AIDS, prostituzione, carcere, emarginazione. Mi rendevo conto che per una ragazza giovane era particolarmente pericoloso andare di notte in strada e le mie condizioni fisiche non me lo avrebbero permesso. Così ho fatto una semplice preghiera: ‘Signore, se questo desiderio così folle di andare di notte in strada sei tu a mettermelo nel cuore, mettimi tu nelle condizioni di poterlo realizzare! A te niente è impossibile! lo desidero solo la tua volontà!’. La risposta è stata immediata e al di là di ogni mia immaginazione. La mattina dopo, quando sono andata in ospedale per le iniezioni dentro gli occhi che dovevo fare di frequente, mi arriva l'incredibile notizia dal primario (chiamato appunto per accertare quanto di inspiegabile mi era successo): ‘Chiara noi siamo senza parole, sei completamente guarita! Per chi non crede è un mistero, per chi crede è una grazia straordinaria: la tua malattia è completamente ed inspiegabilmente sparita!’. Io, la spiegazione ce l'avevo, eccome! Era la risposta del Signore alla mia semplice preghiera della sera prima... e lui aveva risposto come solo Dio può fare. [...]

Una volta guarita iniziò nel 1990 ad andare in strada per rispondere all'emergenza di un imponente disagio sociale proponendo il Vangelo come via di rinascita da qualsiasi situazione che incontrava alla “Stazione Termini”: giovani soli, emarginati, schiavi della droga, dell'alcolismo, nel mercato-schiavitù della prostituzione, implicati in varie forme di devianza e criminalità.

Inizialmente Chiara indirizzò le varie richieste in diversi centri di accoglienza esistenti. “Ho iniziato a recarmi di notte in strada

spinta da un semplice desiderio: condividere la gioia dell'incontro con Cristo Risorto proprio con quei fratelli che erano più disperati. Non immaginavo davvero di incontrare un popolo così sterminato di giovani soli, emarginati, sfregiati nella profondità del cuore e della dignità, vittime dei terribili tentacoli di piovre infernali e della più infame delle schiavitù. [...]

Ebbi ben presto la certezza che il vero problema dei tantissimi ragazzi che incontravo in strada di notte non era tanto la tossicodipendenza, l'alcolismo, la povertà, la devianza, la prostituzione, l'AIDS, la violenza, la criminalità, ecc.; anche tutto questo certamente... il terribile male che accomunava il popolo dell' inferno della strada era per lo più la morte dell'anima.

La Scrittura afferma con chiarezza che il salario del peccato è la morte (Rm 6,23) ed io toccavo con mano, ogni notte passata in strada con i miei nuovi amici, la drammaticità di questa verità. Incontravo persone che nel pieno della loro giovinezza erano morti dentro perché avevano cercato di trovare risposte al bisogno di libertà, di gioia, di realizzazione presente nel loro cuore inseguendo le proposte seducenti del mondo. Avevano incontrato falsi profeti che li avevano sedotti con i loro assurdi paradisi artificiali (che d'improvviso si trasformano in gelidi inferni), ma non avevano mai incontrato nessuno che avesse loro testimoniato che Cristo è la Verità, la Vita, che Colui che ci ha creato si è fatto uomo per indicarci la Via per la pienezza della gioia (Gv.15,11) e della pace (Gv.14,27).

Tanti dei primi incontri hanno ferito e marchiato a fuoco in profondità il mio cuore.

L'incontro con Vyria, venduta dal fratello al crudele giro della prostituzione, rinchiusa in celle frigorifere, stuprata più volte e terrorizzata con sfregi e bruciature di sigarette perché non scappasse.

L'incontro con Maria che a soli 17 anni era stata costretta a bere più volte sangue di animali, a partecipare a messe nere e riti orgiastici con violenze abominevoli su bambini.

L'incontro con Mauro, un bellissimo ragazzo moro alto circa due metri ma ridotto ad uno scheletro perché consumato dalla droga e dall'AIDS, che mi ha detto: Sai, sono venti anni che vivo in strada e sei la prima persona che si ferma a chiedermi come sto senza un secondo fine. [...]

Mi è venuta così l'idea di una comunità di accoglienza dove proporre come regola di vita il Vangelo. Naturalmente avevo mille timori, mi rendevo ben conto che per una ragazza di ventisette anni, senza né risorse economiche né professionali (sono laureata in Scienze Politiche), pensare di trovare una casa per andare a vivere con ragazzi di strada considerati da tutti molto pericolosi era un po' da matti. Ma sapevo che a Dio tutto è possibile (Mc. 9,23)".

Nel 1993 Chiara Amirante ha fondato l'Associazione di volontariato onlus "Nuovi Orizzonti". [...] La Comunità Nuovi Orizzonti realizza azioni di solidarietà a sostegno di chi vive situazioni di grave difficoltà; svolge la sua attività avendo presenti tutte le realtà di emarginazione sociale, in modo particolare del mondo giovanile; per esso propone specifici interventi innovativi e un proprio "programma pedagogico riabilitativo nuovi orizzonti" di ricostruzione integrale della persona, che unisce la dimensione psicologica a quella spirituale e umana. Inoltre, propone i valori della solidarietà, della condivisione, della cooperazione e della spiritualità come elementi essenziali per una piena realizzazione della persona. Nuovi Orizzonti in Italia e all'estero conta circa 20.000 collaboratori, migliaia di simpatizzanti e più di 150.000 "Cavalieri della Luce" che si impegnano in varie iniziative di evangelizzazione di strada. Sono stati costituiti oltre 500 gruppi di preghiera. Il fine generale è la santità dei membri, che si impegnano a portare l'amore a chi non ha conosciuto l'amore, la vita a chi è nella morte, la gioia della Risurrezione a chi si sente disperato. Sono più di 500 i Piccoli della Gioia che si sono impegnati a vivere il carisma specifico della Comunità Nuovi Orizzonti con promessa di povertà, castità, obbedienza e gioia. La vocazione specifica dei membri effettivi dell'Associazione è testimoniare la Gioia di Cristo Risorto ponendo una particolare attenzione al mistero della discesa agli inferi di Gesù.

"E' davvero urgente che ci mettiamo in ascolto del silenzioso e terribile grido del popolo della notte che ogni giorno si leva verso il cielo. Sono troppi i nostri fratelli disperati che continuano a morire ogni giorno nei deserti delle nostre città. Ciascuno di noi può fare ben poco ma insieme a Colui che è l'Amore possiamo inventarcene di tutti i colori per colorare di cielo gli inferni del mondo. Una cosa è certa: l'Amore fa miracoli!".

LORD ROBERT BADEN POWELL

L'azione guidi le tue azioni e i tuoi pensieri

Lord Robert Baden-Powell (1857–1941) fondò lo scautismo all'inizio del XX secolo in Inghilterra. Le sue intuizioni pedagogiche, dall'educazione attiva all'educazione del giovane da parte del giovane, rimangono oggi il nucleo del metodo. Il metodo scout ha contribuito (e continua a farlo!) all'educazione di milioni di giovani in tutto il mondo.



L'8 gennaio 1941 BP morì, lasciando ai suoi ragazzi un ultimo messaggio: "Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando vi guarderete indietro, sarete consapevoli di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio."

Nel discorso al Jamboree (grande riunione degli scout ogni 4 anni) del Pacifico così diceva Baden Powell "Nella mia vita ho trovato almeno tre modi di affrontare le difficoltà con successo. Il primo è il Dover, il secondo la Giustizia, il terzo, l'arma più potente, l'Amore". Nel 1937 incoraggiava i suoi scout ad andare avanti con l'amore, che è l'agente più potente di tutti "questo spirito d'amore è, dopo tutto, lo spirito di Dio che lavora dentro di voi" e citando san Paolo "la Fede, la Speranza e la Carità restano tutte e tre; ma la più grande di esse è la Carità". Questa frase che segue, potrebbe essere scritta all'inizio di qualche libro o sulle pareti della nostra stanza "Fai in modo che sia l'Amore a guidare le tue azioni e i tuoi pensieri". Più ci mettiamo al servizio degli altri, più sviluppiamo la nostra anima, fino a che diventa una parte di Dio stesso. E l'uomo trova la felicità di essere giocatore nella squadra di Dio (!!!). La scintilla d'Amore che esiste in ogni uomo, se non viene esercitata, si perde e muore. "servire significa sacrificare il proprio piacere o convenienza per dare una mano a colore che ne hanno

bisogno...questo aiuta a sviluppare in te quella scintilla d'Amore, finché diventerà forte da sollevarti gioiosamente al di sopra di tutte le piccole difficoltà e noie della vita. È un essere benedizione per colui che dà, come per quello che riceve. Questo Amore è la "particella divina" che è in ogni uomo, cioè la sua anima... È qui che risiede per l'uomo la possibilità di ciò che va sotto il nome di vita eterna: sviluppare la sua anima finché, da particella divina, diviene una parte di Dio stesso. È là che egli trova la felicità di essere un giocatore nella squadra di Dio". L'Amore è servizio (ricordiamoci della frase di Gesù: lavatevi i piedi gli uni gli altri!). "il nostro primo obiettivo deve essere il compimento attivo del bene, piuttosto che una passiva bontà d'animo". Baden Powell era molto concreto, come ci ricordava Gesù nel discorso dell'ultimo giudizio (avevo fame, sete... e mi hai dato da mangiare, da bere...). I suoi consigli sono sempre chiari. Così diceva "nel vostro dovere verso il prossimo, siate servizievoli e generosi. Siate anche sempre riconoscenti per qualunque gentilezza che vi venga usata e fate attenzione a dimostrare che siete riconoscenti. E ricordatevi che un regalo che vi viene fatto non diventa vostro fino a che non avete ringraziato il donatore... Ricordate che essere buoni è qualche cosa, ma che fare il bene è molto di più". Indipendentemente dalla confessione religiosa, educiamo all'amore verso Dio che si esprime nel servizio verso il prossimo. È questa la nuova prospettiva a cui mirare nella formazione delle nuove generazioni. Baden Powell era stato molto colpito dalle devastazioni della prima guerra mondiale, a cui molti scout avevano dovuto partecipare. Per questo, lanciando tanto tempo prima il discorso della mondialità, del mondo globale, dice "l'unica solida base su cui si può costruire è lo spirito dell'amore e la buona volontà tra i popoli, invece delle gelosie e delle diffidenze". Bisogna mettere davanti ai ragazzi le due semplici forme dell'insegnamento di Gesù: "AMORE VERSO DIO: per condurre il ragazzo a una maggior conoscenza e a un miglior amore di Dio, attraverso lo studio della Sua opera. AMORE VERSO IL PROSSIMO: espresso attraverso il servizio agli altri. Il suo atteggiamento verso Dio è gratitudine per i benefici ricevuti e il suo modo di esprimerla è il servizio reso, in nome di Dio, ai suoi simili" (1924). Per BP, nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e obbedisce alle Sue Leggi. Dando dei consigli ai Capi, gli educatori, dice "incoraggiamo il Lupetto, seguiamo nell'esploratore, l'abitudine a compere buone azioni. E, in tal

modo, tramite l'AZIONE, si sviluppa neo ragazzo, lo SPIRITO di disponibilità ad aiutare gli altri; finché come Rover e come adulto egli venga ispirato dallo SPIRITO a sottoporsi al sacrificio e al servizio. Un ragazzo impara con il fare, non con un precetto. AMARE per lui è solo un atteggiamento spirituale astratto, mentre la sua espressione concreta RENDERE SERVIZIO è qualcosa che egli può fare." Per BP è necessario educare ad essere cristiani, non solo la domenica e offre alcuni esempi concreti "ciò che io personalmente consiglio agli scouts nel giorno del Signore è di NON MANCARE MAI, al mattino, di recarsi in chiesa o in cappella o alla processione, a seconda della loro religione. Il pomeriggio poi potrà essere dedicato a tranquille attività scout sul genere dello studio della natura, alla ricerca di piante e insetti, strisciando e appostandosi dietro animali e uccelli per osservarli; oppure visitando musei o gallerie di valore o ascoltando Dio attraverso la buona musica, se il tempo e le circostanze rendono impossibili le uscite in campagna: o infine raccogliendo fiori e portandoli ai degenti negli ospedali. Quest'ultima forma di attività è la migliore, perché comporta non solo di essere buoni, ma, ciò che è assai meglio, un fare del bene". Forse, forse, se seguissimo questi suggerimenti (e lasciando da parte computer e cose simili), può darsi che avremmo delle persone più contente e felici. Perché non provarci? Non costa niente!

[Padre Oliviero Ferro, missionario saveriano, AE del SAL 1, 3-4-2012]

ATTIVITÀ

BRILLA TU CHE BRILLO ANCHE IO

Obiettivo

Mettere in risalto i motivi per cui le persone che compongono il mio gruppo brillano e si distinguono.

"Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui" (Papa Francesco GMG Lisboa 2023)

Svolgimento

Ad ogni persona viene consegnata una striscia di carta stagnola da applicare sulla fronte (la striscia deve essere sufficientemente lunga per avvolgere il capo). I ragazzi del gruppo, liberamente,

scrivono sulla stagnola degli altri il motivo per cui brilla (es. brilli quando mi aiuti con i compiti”, “brilli quando mi stai accanto nei momenti bui”).

Terminata questa fase si raccolgono le strisce di stagnola al centro della stanza, si punta una luce su tutti i pezzi di stagnola riuniti e si sottolinea come ognuno di noi abbia qualcosa che brilla e quindi da valorizzare e coltivare.

GIOCHI SENZA FRONTIERE...O SENZA SCRUPOLI?

Obiettivo

Far sperimentare che la logica del “lasciare indietro” qualcuno perché costa meno fatica a lungo andare non porta ai risultati sperati.

Materiale

Occorrente per le singole prove

Svolgimento

I ragazzi sono suddivisi nelle loro squadre e dovranno affrontare una serie di mini-sfide che dovranno cercare di superare per poter arrivare alla prova finale.

Al termine di ogni sfida, proponiamo alle squadre di scegliere tra non guadagnare nessun punto o perdere un componente della squadra a scelta in cambio dei punti. Non specifichiamo a cosa serviranno i punti... in realtà alla fine si scoprirà che non servono a nulla, anzi sarà molto più utile aver salvato i propri compagni. Nell'ultima prova coinvolgiamo tutta la squadra per realizzare il gioco di ricreare un monumento con i propri corpi.

Per superarla e vincere sarà importante avere più giocatori possibile ancora attivi; quindi aver eliminato giocatori per avere punti sarà stata una scelta non promettente.

Mini prove – alcune idee

- Sarabanda (si fanno ascoltare alcune canzoni di cui bisogna indovinare il titolo)
- 1,2,3 stella
- Tabù
- Pictionary
- Mimo sonoro (riprodurre i suoni degli oggetti, animali, situazioni).

● LETTERATURA

DANTE ALIGHIERI, PARADISO XXX, VV. 61–69



E vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.

Di tal fiumana uscian faville vive,
e d'ogne parte si mettien ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive;

poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sé nel miro gurge,
e s'una intrava, un'altra n'uscìa fori.

Commento

Durante l'ascesa dal cielo del Primo Mobile all'Empireo, la sede di Dio, Dante accompagnato da Beatrice (simbolo della Teologia) è abbacinato dal fulgore di un lampo di luce.

Riacquistata la vista, può allora vedere un fiume di luce e la “rosa dei beati”: tra due rive splendidamente fiorite scorre il fiume luminoso della Grazia divina, mentre da questo fuoriescono scintille ardenti (gli angeli) che si posano sui fiori (i santi e i beati) per poi rituffarsi nell'elemento ibrido di acqua-luce.

La prefigurazione del Paradiso è tutta inserita in un habitat di pura luce intellettuale e amore spirituale: la formula dantesca del “brillare” è abbeverarsi dal fiume della luce, infatti chi si inebria del profumo della Grazia è inebriato e inebriante, bagnato di luce e quindi brillante, al contempo dissetato dalla sete più inestinguibile e irraggiato recta via dalla fonte/sorgente dell'acqua luminosa.

UN AMICO STRAORDINARIO

Tom Hanks interpreta il vero Fred Rogers, negli anni '90 conduttore di una popolare trasmissione televisiva per bambini, nella quale il protagonista si comporta come un amabile vicino di casa: cantando entra nel salotto, si toglie la giacca, infila un maglione, si cambia le scarpe e si rivolge allo spettatore, presentandogli i suoi amici e raccontando storie ricche di empatia e solidarietà; una figura notissima e molto amata nella televisione americana e non solo dai bambini.

Ma il protagonista del film è Lloyd Vogel (Matthew Rhys), un giornalista della rivista Esquire (ispirato al vero giornalista Tom Junod), incaricato di scrivere un ritratto di Rogers. Vogel è sposato a una donna che ama, ha un figlio neonato, ma è un uomo tormentato dall'essere stato abbandonato dal padre (che adesso vorrebbe essere perdonato) e che riversa la sua rabbia in un cinismo che investe anche la sua professione. Quando di malavoglia incontra Rogers cerca subito l'inganno: un uomo così benvenuto avrà sicuramente degli aspetti oscuri. Ma Rogers si rivela un libro aperto e la sua umanità non può che interrogare Vogel, dapprima infastidito da quello che pensa essere un imbonitore, ma via via affascinato da una persona capace di comprendere gli altri. Rogers non è né sentimentale né tantomeno un santo (ma è una persona profondamente religiosa, che prega ogni sera per quelli che gli è dato conoscere), ma come tutti è un uomo che viene posto davanti a scelte continue e cerca ogni volta di scegliere il bene. Un incontro che non potrà che cambiare la vita del cinico giornalista.

[Tratto da sentidelcinema.it]

Spunti per riflettere

In questo film si ritrova ciò che di cui il Papa ha parlato nel corso della veglia del sabato sera alla GMG di Lisbona: il prendersi cura del prossimo (prossimo inteso come chiunque mi capiti nella mia giornata), senza giudizio ma guardandolo dall'alto solo per aiutarlo. All'inizio del film troviamo il giornalista che guarda dall'alto Rogers ma solo per giudicarlo e cercare in lui qualcosa che non va così da giustificare il suo atteggiamento. Viceversa, Rogers lo guarda dall'alto ma solo per aiutarlo a rialzarsi.

GREEN BOOK

Nel 1962, dopo la chiusura temporanea del nightclub di New York Copacabana per lavori di ristrutturazione, il buttafuori del locale Tony Vallelonga deve trovare a tutti i costi un lavoro per mantenere la sua famiglia. Sfruttando anche la propria capacità oratoria, grazie alla quale si è meritato il soprannome di Tony "Lip", l'ex buttafuori accetta di lavorare per il pianista classico afroamericano Don Shirley, facendogli da autista e da tuttore in un tour nel sud degli Stati Uniti, zona in cui è ancora in vigore la segregazione razziale dei neri. La casa discografica di Don impone a Tony il rispetto completo delle scadenze dei concerti e gli consegna una copia del cosiddetto Green Book, una guida turistica in cui sono indicati gli alberghi e i ristoranti nei quali gli afroamericani vengono accolti, anziché segregati.



Il rapporto tra i due uomini è inizialmente diffidente e problematico, sia a causa dei pregiudizi di Tony che del carattere altezzoso di Don, che mal sopporta le sue abitudini rozze perché le vede come un insulto sulla sua etnia; pian piano però Tony si rende conto dell'evidente talento di Don e comprende che, nonostante il pianista sia accolto trionfalmente durante i suoi concerti, subisce vessazioni e violenza proprio a causa dei forti pregiudizi contro i neri. A poco a poco tra i due uomini si instaura una forte amicizia: Tony salva Don dall'aggressione di un gruppo di bianchi in un bar e gli impone di non andare mai più in giro senza di lui; Don, d'altro canto, lo aiuta a scrivere lettere romantiche a sua moglie Dolores. Il viaggio procede con alcuni episodi sgradevoli: Don viene arrestato per via di un incontro omosessuale, allora interviene Tony corrompendo con una mazzetta i poliziotti affinché lo liberino. Questo fa infuriare il pianista, che avrebbe preferito essere

trattenuto ulteriormente piuttosto che ricorrere a un mezzo così vile. Successivamente i due vengono fermati da alcuni agenti in una città dove vige il coprifuoco per i neri; Tony ne aggredisce uno dopo essere stato provocato, cosa che causa l'arresto di entrambi. Don riesce a contattare il suo avvocato e, grazie all'intervento di Robert Kennedy, i due vengono rilasciati. In seguito a questo avvenimento, Don confessa a Tony tutto il suo dolore: non potrà mai integrarsi pienamente nella comunità bianca americana ed esibirsi suonando musica classica, ma anche quella afroamericana lo rifiuta perché suona musica non afroamericana, pertanto sarà per sempre costretto a vivere in conflitto con sé stesso, a metà tra i due mondi.

La sera dell'ultimo concerto a Birmingham, in Alabama, a Don viene impedito di cenare con Tony e i suoi amici nella sala dove si terrà lo spettacolo, poiché riservata solo ai bianchi. Dopo una discussione con il proprietario, la scelta se tenere o meno il concerto viene data a Tony, il quale, pur mettendo a repentaglio il proprio stipendio, decide di annullare l'esibizione; porta così Don in un locale di ritrovo per afroamericani, dove il pianista ha modo di suonare uno Studio di Chopin, soddisfacendo il proprio desiderio di suonare musica classica, ed un'improvvisazione blues che entusiasma tutti i presenti.

Don e Tony si mettono in viaggio per New York, durante il quale vengono nuovamente fermati da un'auto della polizia: stavolta però l'agente si mostra amichevole, informandoli che hanno una gomma a terra. Sul finire del viaggio, Tony si sente troppo stanco per guidare, così Don prende il volante e porta l'amico a casa in tempo per festeggiare con la sua famiglia la Vigilia di Natale. I due amici si separano e Don torna nel suo appartamento solitario sopra la Carnegie Hall; poco dopo, tuttavia, si reca a casa di Tony, dove viene accolto calorosamente da tutta la famiglia Vallelonga.

Spunti per riflettere

Un film sul grande viaggio che è l'amicizia.

Se qualcuno ci domandasse: «Se non sono abbastanza nero, né abbastanza bianco, né abbastanza uomo, allora che cosa sono?».

«Sei semplicemente "il mio amico"»: gli potremmo rispondere.

Green Book può essere visto come il racconto delle tappe fondamentali per riconoscere quando una amicizia è autentica.

Proviamo a recuperarne alcune.

1. L'amicizia esige la reciproca conoscenza

Due amici hanno bisogno di vedersi e incontrarsi spesso.

Allora imparano ad ascoltarsi, a rivelarsi senza strapparsi le confidenze, perché il racconto della propria vita intima si fa a poco a poco ed è totale quando la fiducia reciproca si è consolidata. Se l'amico ha fretta di sapere, conoscere, toccare con mano, prevale l'interesse, l'emotività, la paura di perdere l'oggetto amato; la disattenzione priva il rapporto di stupore, di meraviglia, di profondità e tende a rovinare tutto ciò che è bello. All'inizio l'amico presenta di sé solo il positivo, la sua immagine ideale che appaga i personali desideri. Questa non è ancora conoscenza profonda. A poco a poco esprime anche i limiti, le debolezze, la realtà della sua situazione. Se lo si ama veramente e realisticamente, lo si accoglie nella totalità del suo essere positivo, con i contorni (limiti e ombre) che caratterizzano il suo vero volto. Allora la conoscenza priva di censura, dubbio, timore, golosità e disattenzione produce l'amore per l'essere dell'altro, comprese le zone dove più povera e dolorosa è la sua umana vulnerabilità.

2. Gli amici si aiutano reciprocamente a “essere di più”

Quando un amico ama un amico vuole il suo bene. Amando l'amico, lo si aiuta a prendere coscienza delle ricchezze interiori di cui dispone e delle ombre della sua personalità.

L'amico vero esprime fiducia nelle possibilità di autosviluppo e permette all'amico di trovare da solo la radice dei suoi problemi, il modo di affrontare le difficoltà e di progredire verso la pienezza di essere e di vita.

“Tu hai diritto di essere; sii come sei. Tu sei te medesimo allo stesso modo che io sono me stesso.

3. L'amicizia può finire e può crescere

Quando due amici si amano in profondità, non si separano mai più. Ma non sempre il loro affetto è profondo. È vano cercare l'amicizia perfetta.

A volte certi legami sono fragili, perché travagliati, difficili. In certi casi uno dei due (o entrambi) lascia che tutto si deteriori

per ragioni spesso inconscie e indecifrabili come paure, gelosie, carenze, egocentrismo, chiusura, eccessive differenze, dislivello di maturità, tormenti...

Gli amici possono anche conoscersi e amarsi sempre di più. Essi affinano il proprio sguardo sull'altro, per scoprire il meglio di lui al di là degli aspetti negativi; prestano attenzione al positivo anche se non ancora ben visibile perché credono più alle possibilità che alle capacità; mantengono un amore incondizionato, nonostante i passi falsi dell'altro, le sue lentezze evolutive, le sue disattenzioni.

4. L'amicizia profonda apre all'esperienza comunitaria

L'esperienza ci dice che l'amicizia profonda tra due, anziché esaurirsi nel suo piccolo mondo, matura un cuore intimo e solidale, aperto all'ospitalità e alla disponibilità nel cogliere le molteplici occasioni di amare e di essere amati che si presentano sul proprio cammino.

L'amicizia profonda vince il rischio della gelosia, si interessa del mondo a cui l'altro appartiene, è desiderosa di allargarsi e condividere con tanti le gioie le scoperte fatte insieme.

[Estratto da Cineduca.it]

Solo un fotogramma

MIRACOLO A MILANO

E' inverno, un inverno come ce n'erano una volta, gelido. Un unico raggio di sole caldo scalda gli abitanti delle baraccopoli che fanno a gara per raggiungerlo. La luce artificiosa, nella sua palese finzione, sottolinea con gran poesia della quotidianità, la chiara allegoria socio-politica sottesa al film. [film di Vittorio de Sica, 1951]

● MUSICA

LUCE, Reale. [Ascoltala qui.](#)

VOGLIO BRILLARE, Reale. [Ascoltala qui.](#)

INNO ALL'AMORE, Debora Vezzani. [Ascoltala qui.](#)

● PODCAST

DON LUIGI MARIA EPICOCO
ESERCIZI SPIRITUALI, CUSTODIRE LE RELAZIONI

[https://open.spotify.com/](https://open.spotify.com/episode/3EATOfBdzob5v6yyoXJ1kg?si=0f34620d752b4770)

[episode/3EATOfBdzob5v6yyoXJ1kg?si=0f34620d752b4770](https://open.spotify.com/episode/3EATOfBdzob5v6yyoXJ1kg?si=0f34620d752b4770)

DON LUIGI MARIA EPICOCO
ESERCIZI DI REALTÀ, AMARE

[https://open.spotify.com/](https://open.spotify.com/episode/0vZ32ClkB7I1VDgsd814Zl?si=de4b4b915e7e41d5)

[episode/0vZ32ClkB7I1VDgsd814Zl?si=de4b4b915e7e41d5](https://open.spotify.com/episode/0vZ32ClkB7I1VDgsd814Zl?si=de4b4b915e7e41d5)



● ARTE

L'immagine scelta per accompagnare il verbo "Brillare" è un affresco presente nella chiesa di San Bernardino ad Orta, un antico luogo di culto di origini quattrocentesche, sede di confraternite che si occupavano di vivere il precetto della carità attraverso la generosa partecipazione di generazioni di ortesi. L'edificio venne ampliato nei secoli successivi ed assunse la forma attuale con due aule liturgiche

attigue; la prima, e più grande, venne decorata dal pittore Luca Rossetti, originario del borgo lacustre, che dipinse diversi soggetti sacri legati alla locale devozione ed alle opere assistenziali che le confraternite svolgevano.

L'immagine rappresenta i Re Magi in contemplazione della luminosa stella che brilla sopra le loro figure. A differenza di mille altre rappresentazioni del racconto dei saggi venuti da Oriente per adorare il Re dei Giudei che è nato, come si legge nel vangelo di Matteo, questo affresco non descrive l'adorazione da essi compiuta offrendo i loro simbolici doni, ma la loro stupita osservazione del luminoso astro apparso nel cielo. La scelta del pittore fa della stella il vero protagonista della composizione, rimarcando il ruolo svolto da questo corpo celeste nell'indicare la presenza nella storia del Salvatore. Com'è noto, già nella letteratura veterotestamentaria le stelle – così come il sole e la luna – assumevano un valore simbolico in riferimento al manifestarsi della volontà o degli interventi di Dio e, pertanto, la stella dei Magi, con il suo brillare, porta a compimento l'attesa messianica e inaugura l'avvento della stessa Luce, giunta ad illuminare le tenebre dell'umanità.

Ammirare l'affresco del Rossetti può aiutare a riflettere sul ruolo che proprio la stella ha svolto: brillare per essere segno luminoso della Sua presenza nella storia per aiutare anche gli altri a raggiungere l'incontro con il Cristo. È questo un dovere del cristiano, come già scrisse Leone Magno in un suo discorso, riportato nell'Ufficio delle Letture della solennità dell'Epifania: questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti al Cristo. In questo impegno, miei cari, dovete tutti aiutarvi l'un l'altro. Risplendete così come figli della luce nel regno di Dio, dove conducono la retta fede e le buone opere.

● SFIDA

Guarda la tua realtà, il tuo quartiere, la tua città, il tempo attuale: c'è una situazione di buio che ha bisogno di luce? C'è un aspetto sul quale risvegliare sensibilità e attenzione? C'è una buona testimonianza che puoi/potete dare?

Rifletti con il tuo gruppo e prova ad immaginare un'azione sul territorio.

ascoltare



● INTRODUZIONE

“Ascoltare” è la seconda parola che il Papa ti indica in un tempo dove si parla tanto, ma si ascolta poco. Tante voci vogliono imporsi sulla nostra coscienza e nel troppo rumore facciamo fatica ad ascoltare e a capire chi seguire, a chi dare fiducia.

Anche Dio ci parla e parla continuamente, in mille modi, in particolare ci parla nel Vangelo. Dio parla direttamente al tuo cuore attraverso i profondi desideri che egli stesso semina, ma di solito Dio parla a bassa voce e perciò a volte non ci rendiamo conto dei piccoli doni – propositi, affetti, ispirazioni – che ci dà. Ascoltarlo dipende dall’essere in sintonia con Lui. Nei nostri tempi, con il nostro attuale stile di vita e con il nostro modo di pensare, ci sono troppe interferenze tra noi e Dio e sintonizzarsi riesce particolarmente difficile. Per ascoltare e intuire la sua voce occorre fare un po’ di attenzione e non consentire che le cose esterne ci assorbano completamente. Questa capacità di fare attenzione è strettamente legata al raccoglimento interiore – a volte anche a quello esteriore – ed è una cosa alla quale ci dobbiamo allenare.

Per percepire Dio salva dei momenti nei quali metti da parte il quotidiano e affronta la forza della solitudine di stare con lui. Abbiamo bisogno di silenzio. Prova a trovare dei momenti per stare solo con Lui e ascoltare ciò che dice al tuo cuore. Diventa familiare del Vangelo, lì il Signore Gesù ti dà l’esempio e ha sempre una parola per te. Rientra in te stesso, ascolta il tuo mondo interiore, lì ti accorgerai del grande desiderio di Dio che ti abita e che Lui sente per te.

● PAROLA

SAMUELE! (1SAM 3, 1-19)

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel

ascoltare

tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!"; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!".

Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". Allora il Signore disse a Samuele: "Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udirà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo.

Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!". Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: "Samuele, figlio mio". Rispose: "Eccomi". Disse: "Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto". Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: "È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene".

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

COMMENTO

Da un testo di madre Anna Maria Canopi

Il cammino spirituale per i cristiani parte sempre dall'ascoltare il Signore riconoscendo la sua voce tra le tante che risuonano intorno a noi. Occorre quindi che apriamo l'orecchio del nostro cuore, come

ci ricorda san Benedetto. Ogni giorno il nostro cuore deve essere in attesa, pronto a sentire qualcosa di nuovo, una notizia mai prima udita, che riguarda la nostra vita. La parola di Dio, infatti, è bella, è viva e dona vita aiutandoci a capire in quale prospettiva dobbiamo impostare il nostro cammino; è veramente una lampada per i nostri passi.

La parola di Dio ascoltata e vissuta nella comunione della Chiesa ci aiuta a fare luce sugli avvenimenti, sulle parole udite; infatti, nell'ascolto comunitario sentiamo che il Signore parla a tutti, ma anche in modo particolare al cuore di ciascuno. Ogni giorno siamo esortati ad aprire gli occhi e le orecchie per vedere la Luce e ascoltare che cosa lo Spirito dice alla Chiesa – a ciascuno di noi – e poi portare quanto abbiamo udito in ogni momento della giornata, facendo sì che ogni gesto, ogni pensiero, ogni servizio, ogni preghiera o lavoro siano guidati e santificati da quella Parola. Dobbiamo abituarci a non trascurare nulla di quanto il Signore ci dona, così come Samuele che non «lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1Sam 3,19).

Il Signore comunica con noi anche tramite situazioni e persone, perché mette in atto il disegno della salvezza attraverso chi ci parla nel suo nome e lo rende presente in vario modo.

PREGHIERA

Padre Buono, che ami tutte le tue creature
e desideri farne tua dimora,
donaci un cuore che ascolti,
capace di posarsi sul cuore di Cristo
e battere al ritmo della tua Vita.

Signore Gesù, amante della vita,
allargaci il cuore alla tua misura;
raccontaci il tuo desiderio
e compilo nella nostra carne.
Sprigiona in noi le energie della tua Risurrezione
e contagiaci di vita eterna.

Spirito Santo, ospite atteso,
vieni e mostraci la bellezza di una vita
che appartenga tutta a Cristo.

A te, Maria, Madre sempre presente,
affidiamo il desiderio di Pienezza
che attende di esplodere
dentro il cuore di molti giovani.
Tu che hai accolto l'Inedito,
suscita anche in noi l'audacia del tuo Sì.
Amen

[Preghiera per la 55a Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni, 22 aprile 2018]

● E TU?

- Chi e cosa ascolti nella tua vita?
- In che occasioni ascolti Gesù, nella sua Parola?
- Come ti senti chiamato per nome?
- Quando ti sei sentito chiamato per nome?
- Ti senti amato come sei e da chi?

● PAPA FRANCESCO CI HA DETTO



“È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: ascoltatelo. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. “Io non so cosa mi dice”. Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Perché Lui ha parole di vita

eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amore, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore. State attenti agli egoismi mascherati da amore! Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo.”

[Papa Francesco, [Santa Messa alla GMG di Lisbona](#), 6 agosto 2023]

Voi non siete qui per caso. Il Signore vi ha chiamati, non solo in questi giorni, ma dall'inizio dei vostri giorni. Tutti ci ha chiamati fin dall'inizio della nostra vita. Sì, Lui vi ha chiamati per nome: abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio che ci ha chiamati per nome. Provate a immaginare queste tre parole scritte a grandi lettere; e poi pensate che stanno scritte dentro ciascuno di voi, nei vostri cuori, come a formare il titolo della vostra vita, il senso di quello che sei: tu sei chiamato per nome, tu, tu, tu, tutti noi che siamo qui, io, tutti siamo stati chiamati con il nostro nome. Non siamo stati chiamati automaticamente, siamo stati chiamati per nome. Pensiamo a questo: Gesù mi ha chiamato con il mio nome. Sono parole scritte nel cuore. E poi pensiamo che sono scritte dentro ciascuno di noi, nei nostri cuori, e formano una specie di titolo della tua vita, il senso di quello che siamo, il senso di quello che siete: sei stato chiamato per nome, sei stato chiamato per nome, sei stato chiamato per nome! Nessuno di noi è cristiano per caso: tutti siamo stati chiamati per nome. Al principio della trama della vita, prima dei talenti che abbiamo, delle ombre e delle ferite che portiamo dentro, siamo stati chiamati. Siamo stati chiamati, perché? Perché siamo amati. Siamo stati chiamati perché siamo amati. È bello! Agli occhi di Dio siamo figli preziosi, che Egli ogni giorno chiama per abbracciare e incoraggiare; per fare di ciascuno di noi un capolavoro unico e originale; ognuno di noi è unico, è originale, e la bellezza di tutto questo non la possiamo intravedere.

[Papa Francesco, [Cerimonia di accoglienza](#), 3 agosto 2023]

● TESTIMONI

PADRE PINO PUGLISI – L'AMICO CHE SAPEVA ASCOLTARE di Rosaria Cascio

«Con me non ha mai parlato di mafia», testimonia la sua allieva, oggi insegnante al liceo Regina Margherita di Palermo, «ma dentro porto gli anticorpi, imposto la mia vita secondo valori che sono quelli della cittadinanza. Puglisi otteneva risultati in due modi: parlare poco e testimoniare molto; aiutare a scoprire il senso della vita». Un percorso di crescita interiore che prevedeva tre tappe: “chi sono io”; “sei unico in questo mondo e il mondo ha bisogno di te”; “sì, ma verso dove?”, per trovare la propria vocazione. «Per scoprire

a cosa eravamo chiamati, abbiamo svolto servizi reciproci durante i campi-scuola, come cucinare, pulire i bagni», ricorda con un sorriso. «Poi ci ha portato nella comunità di Godrano a svolgere un servizio spirituale. E, quando avevamo 18 anni e dovevamo decidere cosa fare nella nostra vita, ci ha regalato l'esperienza più forte: una settimana in una casa Fatebenefratelli per malati di mente a Genzano di Roma. Da lì uscirono tre vocazioni al servizio medico, io maturai la scelta



di impegnarmi nel volontariato, due fidanzati un po' più grandi pensarono di sposarsi e dedicare la vita agli altri». Accompagnare i ragazzi a scoprire il senso della vita – nella sua formazione c'è lo psicoterapeuta Viktor Frankl – attraverso l'ascolto empatico e attivo di Carl Rogers è il suo percorso pedagogico. «Ricordo i libri, tantissimi libri, a terra, ovunque, tutti segnati», conferma Rosaria Cascio. «Mai, quando andavi a porre un problema, ti

dava una risposta: o ti regalava un libro oppure ti ascoltava a lungo. Per questo le confessioni o i colloqui con lui duravano tantissimo. Alla fine la fronte si allargava e insieme recitavamo il Padre nostro».

Il prete dell'ascolto, apparentemente innocuo, riuscì a innescare a Brancaccio una rivoluzione così radicale da spingere Cosa nostra ad ammazzarlo. Don Rosario Giuè in quel quartiere prima di lui aveva lavorato bene, cattolici e comunisti operavano fianco a fianco per il riscatto del territorio. «Puglisi ha trovato un terreno fertile. Ma per l'esperienza che aveva alle spalle è stato visto come un normalizzatore. Lui era un animatore vocazionale e sul territorio ripropose la stessa metodologia applicata ai giovani in precedenza. Le missioni popolari, l'ascolto del territorio, i cenacoli, il servizio sociale parrocchiale».

[Testo di Rosaria Cascio, da Famiglia Cristiana]

FRÈRE ROGER – UOMO DELL'ASCOLTO

«Ho trovato la mia vera identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno». Nelle parole di Frère Roger Shutz, fondatore della Comunità di Taizé, la sintesi della sua più forte eredità, a 12 anni dalla sua scomparsa, quando il 16 agosto del

2005 fu ucciso per mano di una squilibrata durante la preghiera dei vesperi nella Chiesa della Riconciliazione alla presenza di oltre 2.500 giovani.

Roger Schutz ha consacrato la vita proprio alla riconciliazione fra i cristiani, soprattutto all'incontro fra protestanti e cattolici. Fonda la comunità monastica a Taizé, vicino Cluny, in Francia, nel 1940, sull'onda di una forte spinta non solo alla preghiera ma soprattutto all'accoglienza: quando infatti comincia la Seconda Guerra Mondiale si sente chiamato ad aiutare le persone provate dal conflitto. E lo fa proprio nel piccolo villaggio di Taizé, in Borgogna, dove rimane colpito dalle suppliche di un'anziana abitante di quel paesino che gli chiedeva di fermarsi su quella collina.

Di lì l'inizio di quel cammino spirituale che, nel corso dei decenni si è arricchito di sempre nuovi membri, oggi sono circa un centinaio di diverse confessioni cristiane, originari di 30 Paesi, e si è poi trasformato in un polo di attrazione per tantissimi giovani, che Frère Roger amava incontrare e ascoltare, come



testimonia uno dei suoi confratelli, frère Charl Eugene:

R. - Penso che forse le parole più forti della sua vita erano «riconciliazione», «pace» e «comunione». Il suo messaggio fondamentale è questo: se Dio è amore, i cristiani dovrebbero - devono - essere dei testimoni di comunione e di riconciliazione e non di separazione. E lui continuamente - ed è questo che forse vorremmo continuare a fare - chiamava a vivere, ad essere testimoni di riconciliazione in questo mondo a volte molto difficile.

D. - Frère Roger rimane uno dei protagonisti della rinascita religiosa, tra i giovani soprattutto...

R. - Sì, è vero. Pensava che fosse essenziale ascoltare i giovani e far sì che la loro voce fosse ascoltata nella Chiesa come nella società. A volte diceva che quando era adolescente avrebbe voluto poter esprimersi di più, essere ascoltato. In quell'epoca si faceva poco, si prendevano poco sul serio le nuove generazioni. Allora lui ha pensato: «Adesso, se diventiamo più vecchi, dobbiamo essere

persone che ascoltano i giovani».

D. – È questo, secondo lei, l'elemento che ancora attira molti giovani verso la vostra comunità? L'ascolto ...

R. – È vero che rimane molto importante per noi questa immagine che Frère Roger ci dava di noi stessi: non dobbiamo essere dei maestri spirituali che dicono ai giovani, «Devi fare così, devi fare così», ma essere degli uomini di ascolto prima di tutto. Poi ognuno deve trovare il proprio cammino, ma l'ascolto lo può aiutare.

D. – Qual è il ruolo, secondo voi, della comunità in questo momento?

R. – Perseverare, prima di tutto, nella nostra preghiera; poi l'accoglienza, allargarla ai rifugiati perché adesso ne riceviamo un certo numero e ci sembra molto importante.

[Paola Simonetti, [Catt.ch](#), 17/8/2017]

● ATTIVITÀ

ADORAZIONE GUIDATA

Allestimento del luogo

È preferibile scegliere una cappellina, luci soffuse, candele e dei teli per creare uno spazio raccolto.

Suggerimenti

Sarebbe bello abituare i ragazzi ad avere uno spazio di intimità con il Signore, proponendo diverse volte nel corso dell'anno un momento di Adorazione guidata. A questo proposito, fornire loro di un piccolo quaderno che possa diventare il loro diario spirituale, può aiutarli a tener traccia di quanto vissuto in quel dialogo intimo e personale.

Spunto di riflessione per gli animatori

L'adorazione eucaristica è prima di tutto una consapevolezza grande: non è una cosa da fare, ma un rapporto da vivere.

È la relazione profonda e intima con il Signore, con un Dio che ha riempito la vita di senso, di presenza e di relazione.

Adorare è una risposta a Dio che ti invita in Lui, con l'attrazione di una «vera calamita di una gran forza onnipotente e irresistibile, che tutti attira con soavissima violenza».

Adorare allora vuol dire sapere di essere in buona compagnia, passare del tempo con chi è amico, fratello, sposo. E non si può dettare le regole di una relazione di amicizia. Si sta. Ci si ascolta,

ci si intende, ci si confida, ci si consola, si impara. Gli amici non smetterebbero mai di lodare le qualità, i doni, ma soprattutto l'essere dell'amico. Così l'Adorazione: è lodare, è benedire, è non smettere mai di dire all'altro la gioia di essere con Lui. E come in ogni relazione, tanto spazio ha l'ascolto: e se l'altro che parla ha una parola da Dio... be', è proprio il caso di lasciargli spazio nelle orecchie e nel cuore!

E poi si parla, di sé, degli altri, del mondo, dei problemi e delle gioie. Si conversa, "versando insieme" nel cuore di Dio tutta l'umanità, nella preghiera e nell'intercessione. Sì, perché non si adora mai da soli, ma con il mondo nel cuore. Adorazione è anche un'altra certezza: non si esce da quell'incontro come vi si è entrati. Sì, l'incontro adorante con il Signore non è mai innocuo! Si esce più liberi, perché si è lasciato cadere ciò che non conta; si esce più pacificati, perché si è sperimentato che il mondo è andato avanti anche se io mi sono fermato; si esce più veri, perché si è imparato che non tutte le voci hanno lo stesso peso; si esce più capaci di amare, perché stando con l'Amore si impara ad amare, ci si contagia di amore da donare ai fratelli.

Come si fa Adorazione Eucaristica?

Non si può dare una ricetta, si può suscitare una fame. È la fame di compagnia, *cum panis*. Stare con il Pane della Vita per nutrire l'anima di Vita. E il mondo cambia, dentro e attorno a noi.

Chi lo prova, lo sperimenta. «Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,27).

[Cfr. Un segreto sottile, Sussidio UNPV, CEI, p. 54S]

POST-IT SULLA SCHIENA

Svolgimento

Ciascun ragazzo ha sulla schiena un post-it con scritto il nome di un personaggio famoso. I ragazzi girano liberamente per il campo e hanno l'obiettivo di capire chi sia il personaggio sulla propria schiena, seguendo gli indizi dati dai compagni. Gli indizi possono essere recuperati in due modi: si può toccare un giocatore affinché questo mi dia un indizio riferito al personaggio sul post-it, tramite il mimo; nel momento in cui il giocatore indovina il suo personaggio, esce dal campo di gioco e, leggendo i post-it delle persone in campo, urla vari suggerimenti ai giocatori, senza chiamarli e quindi indirizzare l'aiuto.

Sia il mimo, che l'indizio urlato, devono essere rivolti alternandosi verso i vari giocatori.

Scopo del gioco

I ragazzi sperimentano il selezionare le informazioni utili per sé, per raggiungere lo scopo del gioco (capire chi sia il personaggio scritto sul proprio post-it). Sperimentare la fatica nell'ascoltare le voci intorno a sé.

CONSIGLI UTILI PER ASCOLTARE IL SIGNORE

1. Meditazioni quotidiana sul Vangelo del giorno
2. Recita di una decina di Rosario per affidare a Maria il proprio cammino
3. Visita personale al Santissimo
4. Partecipazione alla Messa domenicale
5. Condivisione del proprio percorso di fede con la propria guida spirituale

LETTERATURA

CHARLES BAUDELAIRE, I FIORI DEL MALE: IL TRADIMENTO DI SAN PIETRO

[...] – Gesù, ricordati dell'Orto degli Ulivi!
Tu pregavi in ginocchio, nella tua semplicità,
quello che nel cielo rideva al suono dei chiodi
che ignobili carnefici ti piantavano nelle carni vive.
A che pensavi quando fu sputata addosso a te, divino,
la crapula del corpo di guardia e degli sguatterì?
A che pensavi quando ti conficcavano le spine
nel cranio dove viveva l'immensa Umanità?

O quando s'allungavano le tue braccia distese
col peso orribile del tuo corpo spezzato? O quando
colava sangue e sudore dalla tua pallida fronte?
O quando, infine, fosti esposto a tutti per bersaglio?
Pensavi forse a quei giorni così fulgidi e belli,
quando venuto per adempiere la promessa eterna
percorrevi, in groppa a un'umile asina,
strade cosparse di fiori e ramoscelli? [...]

Commento

Nella sezione “Rivolta” della sua opera iconoclasta, Baudelaire tratteggia un ritratto cruento di un Cristo troppo umano e poco divino, gravido di incertezze spirituali e disillusione rispetto alla “promessa” che credeva di avere appreso e vissuto. L’ascolto è quella capacità naturale con la quale ci apriamo alla tensione verso l’infinito, talvolta non senza una lotta/contesa (in latino contendere) che ingaggiamo col significato ultimo. Ascoltare è avere l’ardire di lanciare una sfida alla promessa che siamo, alla grandezza di un messaggio (evangelico) senza fine contro il quale impattiamo, che ci fa vibrare e ci pro-tende verso l’altro e al di fuori di noi, lasciandoci impressa quella vibrazione di infinitezza ferita in grado di rispondere alle nostre domande più inestirpabili.



● CINEMA

THE FABELMANS

Steven Spielberg allo specchio. Con “The Fabelmans” il gigante della Nuova Hollywood, quattro volte Premio Oscar, mette da parte il genio della spettacolarizzazione e quella cifra da racconto epico per abbandonarsi a uno sguardo intimo, a una storia quasi sussurrata, sui propri ricordi d’infanzia. Un viaggio tortuoso e avvolgente, nel quale l’autore mette a tema l’amore per il cinema e il suo rapporto con i genitori. Sullo sfondo gli Stati Uniti anni ’50-’60, segnati dall’entusiasmo per un mondo che corre veloce verso il progresso e la spensieratezza, dove però non mancano anche rigurgiti di antisemitismo. Se ci si accosta all’opera con l’idea di trovare emozioni forti, reboanti, “The Fabelmans” potrebbe apparire sulle prime “freddo”, in verità è “ghiaccio bollente”. Un film potente, che rimane addosso ben oltre la proiezione. [...]

È un film cui ci si accosta con curiosità, con l’idea probabilmente di essere travolti dall’entusiasmo creativo di un grande autore.

In verità si assiste alla sua travagliata e coinvolgente storia familiare. Un'opera delicata, di diffusa eleganza e lontana da inciampi enfatici. Un racconto sussurrato, quasi tutto in sottrazione, che ammalia, convince e conquista. [...]

[Da CNVF]

Solo un fotogramma

LA STRADA

Attraverso la musica, attraverso l'ascolto di una nenia stonata suonata dal suo aguzzino, Zampanò, Gelsomina (interpretata dal premio Oscar Giulietta Masina), cerca di evadere dal mondo di miseria e povertà che la circonda. [film di Federico Fellini, 1954]



● MUSICA

ORA MI FERMO, Reale. [Ascoltala qui.](#)

AI NAVIGANTI IN ASCOLTO, Eugenio Bennato. [Ascoltala qui.](#)

● PODCAST

don Luigi Maria Epicoco, esercizi di realtà, ascoltare

<https://open.spotify.com/episode/0v30AnfloCPTthJLUrDMVP?si=3YlafslKTLO-63Jim0ahYA>

● ARTE

“Ascoltare”, un verbo che appare sempre meno coniugato nel frenetico e convulso dinamismo della vita contemporanea ma che, come il Papa ricorda, è quel che ognuno deve fare per poter cogliere l’invito che il Signore fa per una proposta di realizzazione piena dell’esistenza. Lo aveva ben compreso San Francesco che, nel silenzio della diroccata chiesetta di San Damiano, alle porte di Assisi, si mette in ascolto del Cristo Crocifisso e ne sente l’invito: “Va Francesco! Ripara la mia casa che, come vedi, è tutta una rovina”.

L’immagine illustra proprio questo episodio, così come è stato immortalato nelle sculture policrome che popolano la seconda cappella del Sacro Monte di Orta. Il complesso si sviluppa sul colle che sovrasta il borgo che dà il nome al lago ed è sorto a partire dagli anni Ottanta del XVI secolo, con l’intenzione di raccontare, attraverso una serie di cappelle, i principali episodi della vita del Poverello di Assisi. Dopo la cappella che ne rappresenta la nascita in una stalla, proponendo così fin dall’infanzia la sua figura come Alter Christus, viene descritto il noto episodio che fu all’origine della vocazione del santo poi divenuto patrono d’Italia.

Le statue di Cristoforo Prestinari e di Dionigi Bussola, inserite nel contesto degli affreschi eseguiti dai fratelli Della Rovere, restituiscono in modo efficace l’intenso ed intimo colloquio che Francesco ebbe con il Cristo dipinto sull’antica croce di legno che pendeva dalla cadente volta dell’edificio. Molto significativo il fatto che gli artisti immagino il santo, che ancora veste i suoi ricchi abiti da figlio della nascente borghesia comunale, in atteggiamento di intensa preghiera, inginocchiato e con lo sguardo rivolto verso l’alto.

Per ascoltare la voce del Signore ma, ugualmente, anche quella dei fratelli con cui condividiamo l’umano cammino, occorre sapersi estraniare, almeno un poco, dalle mille voci che quotidianamente occupano le nostre orecchie, entrano nella nostra mente e finiscono per saturare il nostro cuore. L’esperienza di Francesco ci ricorda la necessità di trovare spazi e tempi adatti per la preghiera che

ascoltare

si fa ascolto, lasciando spazio a quell'umiltà che, come lui, ci fa piegare le ginocchia per essere raggiunti dallo sguardo di Dio. Il Crocifisso di San Damiano, oggi conservato in originale nella basilica di Santa Chiara, è semplicemente dipinto, mentre nella cappella del Sacro Monte di Orta il Cristo prende forma, il Verbo si fa carne – in questo caso scultura – per instaurare con il suo discepolo un rapporto diretto significato dallo sguardo rivolto verso il santo. Uno sguardo che ci raggiunge, pur tra le macerie dell'umana esistenza, invitandoci a non piangere su noi stessi ma a rimboccarci le maniche, per ricomporre le nostre fragilità e mettere in pratica l'invito della Prima Lettera di Pietro: Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.



● SFIDA

La fede nasce dall'ascolto e il Signore lo conosco specialmente attraverso il Vangelo. Prova con il tuo gruppo a cercare nei quattro Vangeli tutti gli episodi in cui Gesù è a tavola e mangia. Per ogni episodio raccogli gli aspetti che emergono della persona di Gesù (stile, reazioni, atteggiamenti, tono della voce...) e realizza un cartellone che li renda ben visibili agli altri. Questo esercizio è un modo per "sederci" anche noi a tavola con il Signore e conoscerlo di più. Di solito, è mangiando insieme una persona che la si conosce meglio.

ascoltare

A vertical photograph of a night sky featuring the Milky Way galaxy. The galaxy's bright, orange-hued core and starry arms stretch diagonally from the bottom right towards the top left. The foreground shows dark, jagged rock formations silhouetted against a faint orange glow on the horizon. A single, thin white line, possibly a meteor or satellite, streaks across the upper right portion of the sky.

non
avere
paura

● INTRODUZIONE

La terza parola d'ordine che il Papa ci propone è "non avere paura". Oggi più che una volta i giovani dichiarano paura verso il futuro, ansia, insicurezza, si sentono fragili, disorientati e inadeguati rispetto alle sfide che li attendono; denunciano un sistema che non ti valorizza, che ti conta solo nella tua prestazione, invece hanno il diritto di essere imperfetti. Qui servono non solo adulti, ma persone con competenza adulta che non abbandonino i giovani a loro stessi; serve qualcuno che li convochi, offra esperienze di vita e di fede, adulti chiamati ad ascoltare e aiutare i giovani a fare discernimento circa la propria vita, ma anche ad assumersi delle responsabilità riconoscendo loro l'avventura di sperimentarsi e anche di sbagliare. Giovane, davanti alle proiezioni, alle immagini e alle parole preoccupanti rispetto al futuro, alzati, non avere paura! La paura congela, serve a poco andare in ansia, mentre serve a molto imparare a discernere, così da capire qual è il nostro posto nel mondo, chi vogliamo essere, e dunque come siamo chiamati a salvare il pezzetto di mondo che ci è affidato. Davanti allo sguardo di Dio che vede le tue povertà, alzati, non avere paura! Dio ti dà appuntamento nella tua fragilità e ti ama così come sei, anzi è capace di rendere utile la tua fragilità anche per il suo Regno. Davanti alle tue cadute e limiti, alzati, non avere paura di te stesso! Meglio cadere con la paura di volare, che non volare per la paura di cadere e davanti alle tue crisi, non smettere mai di sognare e desiderare, converti le tue paure in sogni. Continua a lottare la tua buona battaglia, quella dell'amore.

● E TU?

- Quali sono le difficoltà che sperimenti maggiormente? Cosa ti aiuta ad affrontarle e a superarle?
- Cosa desideri per la tua vita, il tuo futuro?
- Quante volte nella tua vita hai mollato e perché?
- Oggi, che cosa mi angoscia? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare?
- Dove hai trovato le risorse per superare gli ostacoli sul tuo cammino?

non avere paura

● PAROLA

IO SARÒ CON TE (ES 3,1 – 4,17)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: 'Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi'. Mi diranno: 'Qual è il suo nome?'. E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: 'Io-Sono mi ha mandato a voi'". Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: 'Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi'. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei

vostrì padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele". Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio".

Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto".

Mosè replicò dicendo: "Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: "Non ti è apparso il Signore!"". Il Signore gli disse: "Che cosa hai in mano?". Rispose: "Un bastone". Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano e prendilo per la coda!". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. "Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe". Il Signore gli disse ancora: "Introduci la mano nel seno!". Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: "Rimetti la mano nel seno!". Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. "Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta".

Mosè disse al Signore: "Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". Il Signore replicò: "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono

non avere paura

forse io, il Signore? Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". Mosè disse: "Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!". Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni".

COMMENTO

Davanti alla chiamata di Dio, Mosè entra in crisi e pone resistenza, non si sente in grado di accettare la missione che Dio gli sta affidando adducendo una serie di difficoltà per sottrarsi a quello che invece sarà il suo destino. Anzitutto sostiene di non avere autorità presso il suo popolo (Es 3,11), di non conoscere il nome di Dio (Es 3,13), di non saper attrarre la fiducia altrui (4,1), di non saper parlare (Es 4,10) e che esistevano "testimoni" migliori di lui (Es 4,13). Anziché compiacerlo, questa apparente umiltà e ritrosia di Mosè, fanno adirare Dio. Effettivamente, le scuse che il profeta accampa per dimostrare la propria incapacità costituiscono proprio il motivo per cui Dio lo ha scelto per il suo mandato. Dio non nega i limiti di Mosé, ma li supera con un compito e una promessa: «Io sarò con te» (Es 3,12). Mosè, quindi, non deve temere nulla, perché Dio sarà con lui per sostenerlo ed aiutarlo. Nonostante tutto, Mosè continua ad esternare le proprie preoccupazioni ed è ancora restio ad obbedire a Dio, ma alle sue obiezioni, Dio risponde affidando a Mosè tre segni: la verga da pastore con la quale compiere segni e prodigi (Es 4,17), la mano prodigiosamente lebbrosa e guarita (Es 4,7) ed il fratello Aronne come sua voce profetica (Es 4,14). E Mosé parte e libera Israele dalla schiavitù d'Egitto. Forse anche a noi è capitata o sta capitando la stessa esperienza, quella dei propri limiti, di numerose inadeguatezze e paure sul futuro. Mosè sembra dirci: i miei limiti e le mie paure non mi hanno impedito di essere profeta; i tuoi limiti e le tue paure non ti impediranno di essere fino in fondo, quello che il Signore propone per te.

PREGHIERA

O Signore,
io sono giovane e talvolta condotto a dirti,
con Mosé, di cercare qualcun altro
per i tuoi progetti di salvezza dell'uomo.
Donami la grazia di superare
le molte mie incertezze e paure;
fammi certo di essere conosciuto e amato da te;
fai risuonare ben chiara la tua chiamata;
donami la sicurezza
che deriva dal sapere che sono accompagnato da Te.

● PAPA FRANCESCO CI HA DETTO

Brillare è la prima parola, siate luminosi; ascoltare, per non sbagliare strada; e infine la terza parola: non avere paura. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: “non abbiate paura”. Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: “Non temete!”, “Non abbiate paura!”.

In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: “Non abbiate paura”.

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non

non avere paura

temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: “Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!”.

[Papa Francesco, [Santa Messa](#), 6 agosto 2023]

C'era uno che diceva che la vita dell'uomo, la nostra vita umana, è fare del caos un cosmo, ossia di ciò che non ha senso, è disordinato, è caotico, fare un cosmo, con senso, aperto, inviante, complessivo. Non voglio fare qui il catechista, ma se vediamo la struttura del racconto della Creazione, che è un racconto mitico, nel senso vero della parola “mito”, perché mito è forma di conoscenza. Allora usa



questa storia colui che ha scritto il racconto della Creazione. Tra parentesi, questo è stato scritto molto tempo dopo che il popolo ebraico ha fatto l'esperienza della sua liberazione. Ossia, prima c'è tutta l'esperienza dell'esodo del popolo ebraico e poi guardano indietro. E come è iniziata la storia? Come si è trasformato il caos in cosmo? E lì, in un linguaggio poetico, si narra come Dio dal caos un giorno fa la luce, un altro giorno fa l'uomo, e continua a creare cose e a

trasformare il caos in cosmo. Nella nostra vita succede lo stesso: ci sono momenti di crisi – riprendo questa parola –, che sono caotici, che non sai più a che punto di trovi, tutti attraversiamo questi momenti bui. Caos. E qui il lavoro personale, delle persone che ci accompagnano, di un gruppo così, è di trasformare il cosmo.

[Papa Francesco, [Incontro con i giovani di Scholas Occurrentes](#),

3 agosto 2023]

Ora vi faccio una domanda, però non rispondete a voce alta, ciascuno risponda dentro di sé. Io piango, qualche volta? Ci sono

cose nella vita che mi fanno piangere? Tutti nella vita abbiamo pianto, e piangiamo ancora. E lì c'è Gesù con noi, Lui piange con noi, perché ci accompagna nell'oscurità che ci porta al pianto.

Adesso farò un po' di silenzio, e ciascuno dica a Gesù per che cosa piange nella vita; ciascuno di noi glielo dice adesso, in silenzio.

[momento di silenzio]

Gesù, con la sua tenerezza, asciuga le nostre lacrime nascoste. Gesù spera di riempire, con la sua vicinanza, la nostra solitudine. Come sono tristi i momenti di solitudine! Lui è lì, Lui vuole colmare questa solitudine. Gesù vuole colmare la nostra paura, la tua paura, la mia paura, quelle paure oscure vuole colmarle con la sua consolazione. E Lui spera di spingerci ad abbracciare il rischio di amare. Perché, voi lo sapete, lo sapete meglio di me: amare è rischioso. Bisogna correre il rischio di amare. È un rischio, ma vale la pena correrlo, e Lui ci accompagna in questo. Sempre ci accompagna. Sempre cammina. Sempre, durante la vita, sta insieme a noi.

Non vorrei dire tante cose in più. Oggi faremo il cammino con Lui, il cammino della sua sofferenza, il cammino delle nostre preoccupazioni, il cammino delle nostre solitudini.

Adesso, un secondo di silenzio, e ciascuno di noi pensi alla propria sofferenza, pensi alla propria preoccupazione, pensi alle proprie miserie. Non abbiate paura, pensateci. E pensate al desiderio che l'anima torni a sorridere. E Gesù cammina fino alla Croce, muore sulla Croce, affinché la nostra anima possa sorridere.

[Papa Francesco, [Via Crucis](#), 4 agosto 2023]

● TESTIMONI

NICOLÒ GOVONI, FONDATORE DI STILL I RISE

“Avevo 24 anni quando ho guardato l'ingiustizia negli occhi per la prima volta. Davanti a me, una scelta: stare a guardare o mettermi in gioco. Questa decisione ha cambiato la mia vita per sempre.

Mi chiamo Nicolò, sono nato a Cremona nel 1993. Avevo vissuto quattro anni in India prima di approdare a Samos, in Grecia. In India avevo visto la povertà, la disperazione, ma anche grande speranza negli occhi dei bambini che supportavo. A Samos, invece, negli occhi dei bambini la speranza non c'era più.

“Samos è un'isola idilliaca,” dicevano tutti. “A cosa servono i volontari?” Ed è vero, mare cristallino, spiagge incontaminate,

flotte di turisti che affollano le taverne ogni estate: una classica isola greca. Eppure Samos nasconde un segreto. Tra le sue colline verdeggianti sorge l'hotspot, un campo profughi dove 4000 esseri umani sono imprigionati in una struttura costruita per 650. La metà sono donne e bambini.

Avevo 24 anni quando ho visto con i miei occhi un lager moderno.



I bambini dell'hotspot vivevano in tenda, tra i ratti e le mosche, senza bagni, senza dottori e senza scuola. La situazione era terribile, e io ero solo un volontario davanti alla crisi umanitaria più grave d'Europa. Ma non mi sono lasciato scoraggiare. Con l'aiuto di Sarah ho creato una classe in cui i bambini siriani, afgani, iracheni e congolesi potessero imparare e stare al sicuro ogni giorno. Li ho ribattezzati "Dreamers", i miei piccoli sognatori.

È stato proprio in classe che ho visto un barlume di speranza riapparire nei loro occhi.

Purtroppo, però, il mio tempo a Samos era limitato. Ero lì solo per due mesi, poi sarei ripartito per gli Stati Uniti per fare un Master prestigioso. Dovevo pensare a me, alla carriera. Era la cosa "giusta" da fare, lo dicevano tutti. Ma come potevo lasciarmi questi ragazzi alle spalle sapendo di essere il loro unico punto di riferimento?

Come potevo abbandonarli?

Semplice: non potevo. Checché ne dicesse la gente, il mio cuore batteva per i Dreamers. Sono rimasto. Ho rinunciato al Master e alla cosiddetta carriera. "Sei pazzo," dicevano amici e famigliari. "Stai buttando via il tuo futuro."

Tre anni dopo so che è stata una delle scelte migliori della mia vita. Ma le sfide erano appena iniziate. Tra i Dreamers c'era un bambino, Hammudi, che subiva violenze in famiglia. Ho fatto di tutto per aiutarlo. Mi sono appellato alle autorità, alle grandi organizzazioni umanitarie, ai media. Hammudi era la mia Missione. Ma nessuno ha alzato un dito. L'hanno ignorato, e per la prima volta io mi sono scontrato con la corruzione del sistema.

Hammudi ha continuato a soffrire.

La mia impotenza, la consapevolezza di averlo deluso mi hanno distrutto. Ho trascorso mesi terribili, sull'orlo della depressione.

Avevo forse sbagliato a restare? Era questa la verità, che la giustizia non esiste e che combattere non serve a nulla?

Ero a terra. Davanti a me, un'altra decisione: arrendermi o reagire. Di nuovo, sono stati i Dreamers a convincermi. Dopo nove mesi insieme, la speranza era tornata a fiorire nei loro occhi, e questo mi ha dato il coraggio necessario. Perché le cose andavano male e il mondo era un luogo oscuro, certo, ma c'era anche tanta luce, e per essa valeva la pena di lottare.

E così abbiamo fatto.

Insieme a Giulia e Sarah, abbiamo fondato Still I Rise, la nostra ONLUS indipendente. Per opporci a un sistema malato. Per creare un'alternativa al business umanitario dell'Europa e dell'ONU. Per aiutare, per aiutare davvero.

Per aprire una Scuola.

Ci siamo subito messi all'opera. Abbiamo affittato un edificio e l'abbiamo ristrutturato completamente. L'hotspot era al collasso, non c'era più tempo. Nel giro di un mese abbiamo creato un porto sicuro in un luogo dove prima regnavano rabbia e lacrime. E l'abbiamo chiamato Mazì - "Insieme".

Avevo 25 anni quando abbiamo aperto la prima Scuola per bambini e adolescenti profughi di Samos".

[Tratto da www.nicologovoni.com]

SHOEK, IL RAPPER CHE CANTA PER DIO E PER I GIOVANI

Thomas Valsecchi, in arte Shoenk è nato nella Comunità di San Patrignano nel 1986. Entrambi i genitori e molti membri della sua famiglia, erano tossicodipendenti.

A tre anni ha visto i genitori separarsi e, cosa ancor più triste: ha visto la madre prenderlo con se solo per ottenere l'assegno di mantenimento che le serviva per comprare l'eroina, salvo poi, abbandonarlo definitivamente quando l'assegno di mantenimento non arrivò.

Un'infanzia distrutta. Solo il padre che lo accolse dopo l'abbandono della madre ha cercato, a modo suo, di accudirlo, pur non sapendo come si facesse: "per lui mostrarmi il bene che mi voleva - ha dichiarato in un'intervista - significava farmi passare i week-end tra discoteche e strip-club. Per me era normale vedere donne che si spogliavano e persone che si picchiavano". Divenuto adolescente, la rabbia e la sofferenza lo hanno portato prima all'alcool e poi alla

droga fino a quando non lasciò la casa paterna per vivere in strada. “Me ne andai di casa, – racconta l’artista – e iniziai la mia vita sulla strada. La mia vita non aveva alcun obiettivo, i pochi famigliari rimasti vivi non mi volevano, amici non ne avevo. Vivevo spacciando



droga”. Inizia così un girovagare per il Mondo: Italia, Spagna e poi il sud America. Una vita di strada dove per sopravvivere ha ricorso a mille espedienti fino ad arrivare a prostituirsi per mangiare. Qualcosa però cambia nella vita di Thomas. Mentre rotola nel fango di un profondo abisso le sue “bestemmie” vengono udite dall’Altissimo che incurante dei peccati

da lui commessi, corre in aiuto del figlio perduto.

Il Giovane torna in Italia e inizia a frequentare un gruppo di Missionari che lo aiutano a rialzarsi e gli fanno capire l’importanza della Vita. Thomas a poco a poco rinasce: comunità di recupero e poi in missione in Brasile e Cile.

Oggi Thomas Valsecchi è conosciuto come Shoek ed è uno dei migliori rappers cattolici in lingua italiana. Le sue opere sono tutte dedicate a Dio e alla sua Misericordia.

Shoek è diventato nel giro di pochi anni uno strumento di evangelizzazione delle nuove generazioni usando un linguaggio molto caro ai giovani, quello del Rap che è diretto, chiaro, duro e senza giri di parole. Una storia, quella di Shoek, che è disegnata a tinte fosche, con tratti di enorme degrado e solitudine, ma che insegna molte cose e che attesta, soprattutto, che Dio è sempre dalla parte dei derelitti, degli abbandonati e dei peccatori in cerca di perdono.

Dio ha preso un ragazzo dalla polvere e lo ha fatto diventare un Uomo donandogli una nuova vita, una moglie e una figlia e permettendogli di essere utile a tutti coloro che, come lui, si affidano all’Altissimo per essere salvati.

“Scegli sempre la vita! Rialzarsi è possibile perché Dio ti cerca! Una volta che hai capito quanto sei amato, non puoi far altro che amare”

[Testo di Domenico Catuogno sul sito Cristiani today]

● ATTIVITÀ

LE COSE DELLA VITA

Obiettivo

Stimolare i ragazzi a confrontarsi con le esperienze positive o negative che potrebbero accadere nella loro vita. Con lo scopo di aiutarli a non rimanere imprigionati in un vortice di paure, bensì accoglierle e farne tesoro.

Svolgimento

Si racconta ai ragazzi la storia tipo di un loro coetaneo; successivamente si realizzano due fogli per ogni ragazzo che partecipa, dove vengono riportati eventi positivi o negativi che possono succedere nella vita (tenendo conto dell'età dei ragazzi). Ogni ragazzo pesca due foglietti a caso (possono anche capitare due positivi o due negativi); in seguito i ragazzi hanno un momento in cui potersi scambiare i bigliettini, tenendo sempre presente che ogni persona dovrà sempre averne due.

Dopo aver dato loro un po' di tempo in cui scambiarsi i bigliettini e aver condiviso insieme cosa è accaduto in questo tempo, ci sarà un momento di riflessione personale sulla propria situazione finalizzata a decidere cosa fare nella propria vita, anche collegando il gioco dei bigliettini con la propria vita.

Qualche esempio positivo... ho preso un cucciolo di cane, ho avuto un'promozione a lavoro, mi sono laureato, ho vinto una borsa di studio, ho incontrato l'anima gemella, mi sposo, divento prete/suora, divento zia/zio, sarò padre/madre, farò un anno all'estero, ho ricevuto una grossa eredità da uno sconosciuto, sono stato preso dalla mia squadra preferita.

Qualche esempio negativo... casa mia ha preso fuoco, sono inciampato ed ho rotto una gamba e devo stare fermo 6 mesi, mi hanno rubato la macchina, ho scoperto che la mia ragazza/o mi tradisce, ho perso il lavoro, un mio amico ha iniziato a drogarsi, mi hanno hackerato tutti gli account social.

Domande per riflettere

1. Hai avuto difficoltà a scambiare gli eventi negativi?
2. Qualcuno ti ha dato una mano?
3. Quali sono i punti fermi che ti hanno aiutato nell'affrontare le

non avere paura

esperienze negative?

4. Quanto la tua fede ti può aiutare a superare le difficoltà?

5. Se hai ricevuto solo cose positive, quali sensazioni hai avuto?

6. Come ti poni nei confronti di chi ha avuto solo cose negative?

LE MIE PAURE

Obiettivo

Proporre ai giovani un momento di deserto sulle paure attraverso alcuni testi e delle domande per la riflessione.

Citazione

“Ho imparato che il coraggio non è la mancanza di paura, ma la vittoria sulla paura. L'uomo coraggioso non è colui che non prova paura, ma colui che riesce a controllarla.” – Nelson Mandela

Monologo sulla paura

Ci sono giorni in cui ci svegliamo sentendoci stanchi e inquieti. Forse abbiamo solo riposato male e pensiamo che un caffè doppio ci rimetterà in carreggiata. Invece accendiamo la radio, ascoltiamo le notizie e leggiamo il giornale. La stanchezza aumenta insieme al disgusto per qualcosa di sbagliato cui non possiamo rimediare e neppure sfuggire. E allora ci assale una paura che non sappiamo decifrare, ma alla fine è soprattutto paura di noi stessi, di non saperci ribellare a quel che non ci piace. Tranquilli, fate finta di niente e vedrete che passa. Ormai nulla ci scuote.

“Il problema è che abbiamo paura, basta guardarci. Viviamo con l'incubo che da un momento all'altro tutto quello che abbiamo costruito possa distruggersi, con il terrore che il tram su cui siamo possa deragliare. Paura dei bianchi, dei neri, della polizia e dei carabinieri. Con l'angoscia di perdere il lavoro, ma anche di diventare calvi, grassi, gobbi, vecchi, ricchi. Con la paura di perdere i treni, di non arrivare in orario agli appuntamenti... Paura che scoppi una bomba, di rimanere invalidi, paura di perdere un braccio, un occhio, un dito, un dente, un figlio, un foglio! Un foglio su cui avevamo scritto una cosa importantissima... Paura dei terremoti, paura dei virus, paura di sbagliare, paura di dormire, paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare... Paura del vicino di casa, paura delle malattie, paura di non sapere cosa dire, di avere le mutande sporche in un momento importante... Paura delle donne, paura degli uomini, paura dei germi, dei ladri, dei topi e degli

scarafaggi... Paura di puzzare! Paura di votare, di volare... Paura della folla, di fallire, paura di cadere, di rubare, di cantare... Paura della gente, paura degli altri..."

Storia di una Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare

"Vuoi volare, signorina?" disse il gatto, Zorba. Fortunata li guardò ad uno ad uno, prima di rispondere. "Sì. Per favore, insegnatemi a volare". I gatti miagolarono la loro gioia e subito misero zampa al lavoro. Attendevano quel momento da molto tempo. Con tutta la pazienza che contraddistingue i gatti, avevano aspettato che la gabbianella comunicasse loro il suo desiderio di volare, perché capivano che volare, è una decisione molto personale. E il più felice di tutti era Diderot, che si era assunto l'incarico di dirigere le operazioni." Pronta al decollo!" miagolò Diderot. "Pronta al decollo!" annunciò Fortunata. "Inizi a rollare sulla pista spingendo indietro il suolo con i punti di appoggio A e B" ordinò Diderot. Fortunata venne avanti, ma lentamente, come se avanzasse su pattini male oliati. "Maggiore velocità!" reclamò Diderot. La giovane gabbianella accelerò un po'. "Ora allunghi i punti C e D!". Fortunata spiegò le ali mentre avanzava. "Ora sollevi il punto E!" comandò Diderot. Fortunata alzò le piume della coda. "E ora muova dall'alto in basso i punti C e D, spingendo l'aria verso terra, e contemporaneamente ritiri i punti A e B!" spiegò Diderot. Fortunata batté le ali, ritrasse le zampe, si innalzò di un paio di centimetri, e subito ricadde come un sacco di patate. Con un balzo i gatti scesero dalla libreria e corsero da lei. La trovarono con gli occhi pieni di lacrime: "Sono una buona a nulla! Sono una buona a nulla!" ripeteva sconsolata. "Non si vola mai al primo tentativo, ma ci riuscirai. Te lo prometto" disse Zorba. Fortunata tentò di spiccare il volo diciassette volte, e per diciassette volte finì a terra dopo essere riuscita a innalzarsi solo di pochi centimetri. Zorba pensò di chiedere aiuto ad un uomo, suo amico, per riuscire a far volare la gabbianella. Questi li condusse su un edificio molto alto: era il campanile di San Michele, da lì si vedeva tutta la città. "Ho paura", gridò Fortunata. "Ma vuoi volare, vero?" gli rispose Zorba. "Sì ma, ho paura. Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. In basso le auto sembravano insetti dagli occhi brillanti. L'uomo prese la gabbianella tra le mani. "No! Ho paura! Ho paura, Zorba!" gridò Fortunata, beccando le mani dell'uomo. "Aspetta. Posala sulla balaustra" disse Zorba. "Non avevo intenzione di buttarla giù" disse l'uomo. "Ora volerai, Fortunata.

non avere paura

Respira. Senti la pioggia. E acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole, e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali” gli disse Zorba. La gabbianella spiegò le ali. I riflettori la inondavano di luce e la pioggia le copriva di perle le piume. L’uomo e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi. “La pioggia. L’acqua. Mi piace!” Disse la gabbianella. “Ora volerai” gridò Zorba. “Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono” rispose Fortunata, avvicinandosi al bordo della balaustra. “Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo” disse Zorba. “Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti. “Vola!” gli gridò Zorba, allungando una zampa e toccandola appena. Fortunata scomparve alla vista, e l’uomo e il gatto temettero il peggio. Era caduta giù come un sasso! Col fiato sospeso si affacciarono alla balaustra, e allora la videro che batteva le ali sorvolando il parcheggio, e poi seguirono il suo volo in alto, molto più in alto della banderuola dorata che corona la singolare bellezza di San Michele. Fortunata volava solitaria e si allontanava battendo le ali con energia fino a sorvolare le gru del porto, gli alberi delle barche, e subito dopo tornava indietro planando, girando più volte attorno al campanile della chiesa. “Volo! Zorba! So volare!” gridava euforica dal vasto cielo grigio. L’uomo accarezzò il dorso del gatto: “Bene, Zorba, Ci siamo riusciti” disse sospirando. “Sì, sull’orlo del baratro ha capito la cosa più importante” rispose Zorba. “Ah sì? E cosa ha capito?” “CHE VOLA, SOLO CHI OSA FARLO”!

Domande per riflettere

1. Pensando alle tue esperienze personali, che definizione daresti alla parola paura? – non pensare ad una paura concreta ma cerca una definizione personale al termine “paura”.
2. Pensi di comportarti in modo attivo o passivo di fronte ad una paura? Hai il “coraggio” di sconfiggere la paura oppure ti fai sopraffare da essa?
3. Come affronti le paure? Pensi di aver bisogno di un aiuto da parte di qualcuno o ti ritieni in grado di vincere le tue paure da solo?
4. Hai il coraggio di “OSARE” quando ti si presenta una nuova opportunità oppure fai sì che le paure limitino le tue esperienze?
5. Pensi che le paure siano una componente fondamentale e positiva nella tua vita? Oppure sono superflue e inutili?

● LETTERATURA

GIACOMO LEOPARDI, LETTERA A
MONALDO LEOPARDI, FINE LUGLIO
1819



[...] Ella esige da noi il sacrificio, non di roba né di cure, ma delle nostre inclinazioni, della gioventù, e di tutta la nostra vita. Non ho voluto più tardare a incaricarmi della mia sorte. Voglio piuttosto essere infelice che piccolo, e soffrire piuttosto che annoiarmi.

Le parole di Leopardi al padre lasciano trapelare tutto lo slancio rapito che un giovane si sente chiamato a sperimentare quando entra in risonanza con il progetto, la promessa che muove una vita intera. Avere “sogni grandi offuscati dal timore di non vederli realizzati” è una delle matrici universali del tessuto umano, costitutiva soprattutto degli adolescenti e dei giovani adulti: il poeta ci avverte che correre un rischio (anche calcolato) e non tardare oltre ad incaricarsi della nostra sorte è il sacrificio che potrebbe valere la nostra realizzazione personale. Dunque, parte dell’essere felici esige che osiamo – oltre la paura che esiste e ha sempre diritto di cittadinanza – il tentativo di arricchire il mondo della nostra originalità. È in nostro potere scegliere la felicità pavidà (da paveo, “temere”, “restare sbigottito”, quindi anche in presenza di timore) di chi assume la propria chiamata a esistere come dono e compito, rimanendo fedele a se stesso e al proprio contatto con l’Origine.

● CINEMA

WONDER

Sull’onda di un successo editoriale internazionale è stato realizzato il film Wonder di Stephen Chbosky, un’opera di chiara impronta educational che si rivolge a un pubblico di preadolescenti e a famiglie. È una piccola storia di coraggio e inclusione, il racconto

non avere paura

di un bambino sfigurato da una malattia che impara a farsi accettare e amare per quello che realmente è. Un film sul desiderio di condivisione, di essere se stessi ma anche parte di un gruppo, di una comunità unita, tra scuola, amicizia e famiglia. [...]

Fin dall'inizio il racconto è orientato da alcune difficoltà insormontabili per il superamento di ostacoli e imprevisti. L'evoluzione narrativa corre lungo una linea dritta, fatta di inciampi e di linee traverse capaci di ritrovare la direzione giusta. Tutto è al posto giusto, il bambino "brutto e cattivo": si fronteggia con quelli "belli e normali", e il dramma c'è ma, non lo senti vivere per intero. Non ne avverti le carenze, i vuoti, le mancanze. I genitori sono quanto mai disponibili, sereni, pazienti.

C'è gioia, e il pubblico risponde aderendo con partecipazione e commozione. Auggie è un ragazzino pieno di voglia di vivere che trova negli altri la forza per resistere e andare avanti.

[Come potrei capire se nessuno mi guida? CNPV]

Solo un fotogramma

LA CIOCIARA

Una madre e una figlia, sole, in mezzo alla tragedia della II Guerra Mondiale. I volti delle due donne in mezzo alla campagna arida di fine estate. Un abbraccio come un morso che placa la paura e sconfigge la notte. [film di Vittorio De Sica, 1960]



● **MUSICA**

ARRIVERÀ, Emma Marrone e Modà. [Ascoltala qui](#)
CHE SIA BENEDETTA, Fiorella Mannoia. [Ascoltala qui](#)

● **PODCAST**

5p2p, chi sono?

LA NOSTRA STORIA, Alessandra e Francesco di 5p2p
[Ascoltalo qui](#)

Se c'è qualcuno che non ci conosce spesso è portato a pensare che siamo bravi. Mi fa davvero piacere, ma non è così. Mi piacerebbe dirlo per umiltà, ma invece è una semplice constatazione.

[..]

Sin da fidanzati abbiamo avuto il desiderio di “restituire” quanto avevamo ricevuto. Il cammino con padre Giovanni ad Assisi e l'incontro con una famiglia davvero speciale (Marusca e Lorenzo Gusmini) ci hanno cambiato la prospettiva della vita facendoci incontrare la concretezza della fede vissuta nella verità e nella gioia più profonda che possa esistere, quella che va al di là delle difficoltà oggettive e quotidiane.

Il nostro desiderio si è incontrato con una chiamata, ma prima di questo idillio che ci ha stravolto la vita siamo passati da crisi tremende e da deserti lunghi e amari. Insomma questo desiderio di accogliere coppie e ragazzi come noi eravamo stati accolti non si realizzava mai nella vita concreta, anzi, più lo desideravamo e più la vita quotidiana e la nostra relazione andava a rotoli. Gli anni passavano e noi, da poco trasferiti in Francia pieni di mille aspettative, sprofondavamo in una delle crisi più difficili della nostra relazione. Anche nella relazione con Dio vivevamo un deserto incredibile. Ormai quel desiderio di essere a servizio degli altri era sopraffatto dal riuscire a rimanere in piedi. L'unica cosa che chiedevamo era “Signore toglici da questa situazione e facci ritornare in Italia dove almeno abbiamo la nostra parrocchia e i nostri amici”.

non avere paura

In questo anno e mezzo la parola di Dio ci diceva sempre la stessa cosa in tutti i modi possibili: perseverate! Questa parola ci teneva fermi lì in quella crisi a tutto tondo dove tutto andava male (il lavoro che doveva essere la svolta lavorativa, la realtà francese deludente, la chiesa senza il minimo rispetto dei valori cristiani, la fatica di passare le giornate tra un pannolino taglia 3 e un altro taglia 5).

Questa crisi prende una svolta grazie ad un dubbio nel mio cuore: "E se fosse una grazia?". [...] Il Signore non ci toglie le difficoltà, non ci toglie le fatiche, le malattie, le crisi matrimoniali e neanche i figli adolescenti (!!!). Il Signore vuole che diventiamo uomini/donne e quindi non ci toglie la fatica di farlo, anzi ci dona le occasioni per poter camminare sempre più in alto e questo costa fatica e sudore. Per noi quella crisi e quel deserto sono state la più grande benedizione del nostro matrimonio. In quel momento non lo avremmo mai detto. Era un miracolo riuscire a cenare seduti allo stesso tavolo e riuscire a dire una parola, ma oggi possiamo dirlo. È stata l'occasione in cui Dio, attraverso i difetti orribili dell'altro, ha toccato le nostre ferite più dolorose e ci dato la possibilità di metterci mano chiaramente con l'aiuto degli altri.

Le situazioni esterne non sono cambiate, ma dopo tanto lavoro quella crisi, che ci stava portando sulla soglia di una separazione, ci ha resi una coppia più salda e più forte. Piano piano ci siamo rimessi in cammino in cui non cercavamo di rimanere a galla, ma riprendevamo a guardare in alto.

[...]

In tutto questo trambusto spirituale succedono mille cose: la gravidanza di Samuele, una gamba rotta che costringe Francesco a stare a casa due mesi, un tirocinio faticoso per me proprio con il pancione e il marito di cui prendersi cura, un incidente con la macchina, insomma ne succedeva una al giorno. Ma un giorno successe la cosa che diede risposta a quel turbamento che avevamo nel cuore e tutto diventa chiaro: muore Chiara Corbella.

Noi non l'abbiamo mai conosciuta personalmente, ma lei ed Enrico hanno cominciato a frequentare la nostra parrocchia quando noi siamo partiti per la Francia, quindi erano amici dei nostri amici. Chiara muore urlando al mondo che non è importante quanto vivi, ma come vivi. Il punto non è arrivare a diventare finalmente professore all'università, ma se vivi una vita piena.

[...]

In tutto questo trambusto di risposte e incertezze padre Giovanni ci chiede di fare una testimonianza a conclusione del corso fidanzati. Noi due? Appena usciti da una crisi devastante, con tutte le domande di non capire cosa ci sta chiedendo il Signore? Ma padre Giovanni insisteva e non ce la siamo sentita di dire di no. Lì abbiamo sperimentato quel vangelo che nel segreto di una sera in Porziuncola, con una luce tenuta viva da una candela su quell'altare piccolissimo, ci lesse fra Massimo mentre ci promettevamo sposi scambiandoci un anello:

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini (Mc 6, 35-44).

Questo Vangelo non ci aveva mai colpito e non c'entrava niente con la nostra storia. Fra Massimo di disse: "Non aspettate di essere pronti, date voi stessi da mangiare". Quella sera, dopo aver condiviso quel poco che era la nostra esperienza con il Signore con tutti quei ragazzi del corso abbiamo visto con i nostri occhi e capito quella parola: condividendo quel poco che avevamo Dio faceva miracoli, moltiplicava a dismisura; quelle parole semplici di condivisione in realtà arrivavano all'orecchio degli altri come risposte, come verità tanto cercate, come incoraggiamento, come liberazione da aspettative. Non abbiamo parole per descrivere i miracoli che abbiamo visto che il Signore compieva. Caspita, questi sono i 5pani2pesci!

[..]

Per concludere... non fate una famiglia come la nostra. La gioia piena non è nel copia e incolla, ma nel realizzare il progetto di

non avere paura

Dio su di te, su di voi perché Dio ci ha fatti unici e fichissimi. Per capire questo progetto bisogna ascoltare (i nostri corsi hanno proprio questo obiettivo, sono un tempo di ascolto per ricevere strumenti) e iniziare un cammino di discernimento accompagnati da una guida spirituale.

[Blog 5p2p]

● ARTE

Come e su quali basi un cristiano può gridare al mondo di “non avere paura”? Troppe sono le circostanze in cui il nostro cuore è sopraffatto dalla paura, sentimento ancestrale sorto già nei

progenitori non appena commesso il peccato originale. Nella Bibbia ogni qual volta Dio propone all'uomo un suo progetto troviamo sulla sua bocca o su quella dei suoi messaggeri l'invito a non temere, come necessaria premessa per poterci fidare di lui, oltre a ogni nostro limite umano o circostanza avversa.

Fondamento di questa nostra speranza è la Resurrezione del Cristo che, com'è noto, i cristiani di oriente rappresentano nel momento della sua discesa agli Inferi. Seppur meno diffuso, tale soggetto è comunque presente anche nell'arte occidentale e l'immagine offerta per la nostra meditazione è conservata nella Collegiata di San vittore a Cannobio; si tratta della pala dell'altare detto dei Morti e dedicato alle Anime Purganti, opera di ignoto autore ascrivibile a qualche bottega lombarda del XVIII secolo. Il Cristo è sceso nelle

profondità della terra, laddove l'immaginario collettivo colloca gli Inferi, per raggiungere l'uomo che li era caduto con il suo peccato: lo raggiunge sfolgorante di luce, come simboleggia la veste bianca



che indossa, impugnando il vessillo della vittoria. Dietro a lui si apre un varco, che lascia intravedere il luminoso cielo nel quale sta per introdurre l'umanità, incominciando proprio da coloro che, cedendo alla primordiale tentazione, ne avevano causato la rovina.

Quest'opera d'arte permette, forse più di altre, di osservare il gesto che Gesù compie: si china verso Adamo e lo invita a sollevarsi, non prendendolo per mano ma stringendolo al polso, un gesto derivante da un'antica pratica romana che stava a significare il riscatto dalla schiavitù e la libertà acquisita dall'individuo che aveva pagato il riscatto pattuito. Per noi è Cristo stesso che ha pagato il debito contratto dai progenitori versando il proprio sangue sulla croce e garantisce così la nostra possibilità di entrare nel paradiso celeste. Questo quadro inoltre, in modo del tutto originale, pone sopra al Cristo la colomba dello Spirito Santo e più in alto, sopra ad una nube, si scorge il Padre che attende il Figlio primogenito dei risorti e, con lui, tutta l'umanità.

Questa composizione pittorica ci ricorda che non solo Gesù ci prende per mano, accompagnandoci nel cammino della vita, ma ci afferra per i polsi traendoci da quegli abissi di morte e di oscurità in cui il nostro peccato ci può relegare. Come recita la liturgia orientale in occasione del Sabato Santo: Tu, o Cristo, sei venuto sulla terra per cercare l'uomo ma, non avendolo trovato, sei disceso fino agli Inferi, scardinandone le porte. Da quel giorno non c'è abisso che non possa essere raggiunto dalla sua luce: perché non dobbiamo avere paura.

● SFIDA

Con il gruppo giovani, nel tempo di Quaresima, si potrebbe pensare di progettare e animare una Via Crucis per la parrocchia curando i canti, le meditazioni e le preghiere.

non avere paura

IL PAPA CI HA DETTO...

In queste pagine troverai i link ai video dei momenti in più importanti vissuti con Papa Francesco alla GMG di Lisbona nell'estate 2023.

OMELIA ALLA MESSA DI CHIUSURA

<https://youtu.be/aaa8x-3VmkQ>

LE PAROLE ALLA VEGLIA DEL 5 AGOSTO

<https://youtu.be/oPV32h2A6rs>

VIA CRUCIS ALLA GMG 2023

<https://youtu.be/qwLCOCNvV9I>

OMELIA AL SANTUARIO DI FATIMA

https://youtu.be/bkBjzL_uzt0

CERIMONIA DI ACCOGLIENZA

<https://youtu.be/bdLH7HiCYIM>

DISCORSO AI VOLONTARI DELLA CARITÀ

https://youtu.be/r8f-f8V1_Ew

INCONTRO CON I GIOVANI DI SCHOLAS OCCURRENTES

<https://youtu.be/WQ4LInbKVfI>

DISCORSO AI GIOVANI UNIVERITARI

<https://youtu.be/ILVmu9Vh0tA>

LE TESTIMONIANZE ALLA FESTA DEGLI ITALIANI

Durante la Festa degli italiani, “Protagonisti”, abbiamo ascoltato storie e testimonianze raccontate in prima persona dagli ospiti: l'attrice Giusy Buscemi; la pallavolista Cristina Chirichella; lo scrittore e insegnante Enrico Galiano; il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti; l'operatore umanitario Gennaro Giudetti, impegnato nella difesa dei diritti umani nelle zone di conflitto.

La seconda parte della serata è stata dedicata alla preghiera con lo scambio dei doni tra i giovani di Italia e Portogallo, alla presenza del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, del segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, e del patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel José Macário do Nascimento Clemente.

Di seguito il link dal quale rivedere tutta la Festa:

<https://www.tv2000.it/blog/2023/08/03/gmg2023-protagonisti-la-festa-dei-giovani-italiani-a-lisbona/>

brillare

ascoltare

non avere paura



www.giovaninovara.it

☎ 0321 661659

✉ giovani@diocesinovara.it

📘 Giovani Diocesi Novara

